



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 24 agosto 2011

Rassegna Stampa del 24-08-2011

PRIME PAGINE

24/08/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
24/08/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
24/08/2011	Messaggero	Prima pagina	...	3
24/08/2011	Stampa	Prima pagina	...	4
24/08/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
24/08/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
24/08/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Prima pagina	...	7
24/08/2011	Monde	Prima pagina	...	8
24/08/2011	Pais	Prima pagina	...	9
24/08/2011	Times	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

24/08/2011	Corriere della Sera	Il premier ai suoi: troppe iniquità	Galluzzo Marco	11
24/08/2011	Unita'	Intervista a Valerio Onida - Valerio Onida: un'anomalia i doppi stipendi dei parlamentari - "Doppi stipendi un'anomalia da sanare"	Zegarelli Maria	12
24/08/2011	Corriere della Sera	Democrazie nel mercato globale. La politica riprenda il suo ruolo	Mucchetti Massimo	14

PARLAMENTO

24/08/2011	Sole 24 Ore	Manovra: spunta la sanatoria fiscale - Super-Irpef soft, spunta il condono	Rogari Marco	16
24/08/2011	Messaggero	Manovra al via in Senato "Fare presto e saldi invariati"	Rizzi Fabrizio	18
24/08/2011	Corriere della Sera	Stretta sui tempi, sì entro il 4 settembre	Marro Enrico	19
24/08/2011	Avvenire	Palazzo Madama, i tecnici smontano la super-Irpef	Fatigante Eugenio	21
24/08/2011	Unita'	Stime errate e norme illegittime. I tecnici "bocciano" la manovra	Di Giovanni Bianca	23
24/08/2011	Sole 24 Ore	"Meno costi Pa, più equità, stimolo dell'economia"	Dominelli Celestina	24
24/08/2011	Stampa	Tra Iva che sale e pensioni da non toccare la difficile arte della quadratura del cerchio	P. BAR.	25
24/08/2011	Repubblica	Anche il rischio elusione sull'eurotassa per sostituirla manovra Iva da 6 miliardi	Conte Valentina	26

GOVERNO E P.A.

24/08/2011	Giorno - Carlino - Nazione	Pensioni rosa, rispunta la stretta - I soldi per gli enti locali non si trovano Torna la stretta sulle pensioni rosa	Posani Olivia	28
24/08/2011	Sole 24 Ore	Pensioni, la partita è ancora aperta	Ostellino Luca	29
24/08/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Giuliano Cazzola - "L'anzianità è da abolire"	D. Col.	31
24/08/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Enrico Letta - "Età flessibile a 62-70 anni"	D. Col.	32
24/08/2011	Mattino	L'offerta donne in pensione a 65 anni nel 2013	Cifoni Luca	33
24/08/2011	Italia Oggi	Meno province, un bluff - Tagli, il gioco non vale la candela	Cerisano Francesco	35
24/08/2011	Tempo	Con meno Province più 2 miliardi - Senza Province recuperiamo 2 miliardi	Zappitelli Paolo	36
24/08/2011	Corriere della Sera	Approfondimenti. Gli sprechi - Il Tesoretto per l'Aquila che l'Inail non riesce a Spendere	Marro Enrico	38
24/08/2011	Mattino	Intervista a Stefania Prestigiacomo - "Tagli, no a colpi di mano per compiacere qualche impresa"	Perone Pietro	41
24/08/2011	Sole 24 Ore	Liberalizzazione selettiva	Barbiero Alberto	42
24/08/2011	Sole 24 Ore	Possibile l'affidamento diretto per gestioni fino a 900mila euro	Al. Ba.	44
24/08/2011	Italia Oggi	Revisione prezzi va al Tar	Mascolini Andrea	45

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

24/08/2011	Repubblica	Il diario della crisi - La solitudine della BCE e gli aiuti a Italia e Spagna	Roubini Nouriel	46
24/08/2011	Mattino	Crisi, troppe ricette Europa senza strategia	Savona Paolo	47
24/08/2011	Sole 24 Ore	Via d'uscita dal labirinto del debito	Fortis Marco	48
24/08/2011	Sole 24 Ore	In Italia l'evasione è al 22% e costa quasi 29 miliardi	Bellinazzo Marco	50
24/08/2011	Mattino	Agenzie di rating, la Consob congela S&P e Moody's	re.eco.	52
24/08/2011	Mattino	Corsa al petrolio libico parte la gara fra i colossi - Corsa al petrolio, è gara tra i colossi mondiali	Scandone Fabio	53
24/08/2011	Sole 24 Ore	Denuncia del Fisco accessibile al contribuente	Taglioni Andrea	55

MERCOLEDÌ 24 AGOSTO 2011 ANNO 136 - N. 200

in Euro EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876   www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



I limiti di consumo
Un tetto per Internet? La Francia ci pensa
Beppe Severgnini
a pagina 25



Il caso
Quei centesimi che nessuno vuole
P. Conti a pagina 27
G. Toniolo a pagina 41



Con Sette
Gli inediti d'autore Valerio Evangelisti
Domani in edicola a 1 euro più il prezzo del quotidiano



UN REGIME MORTO E TROPPI EX AMICI I VELENI IN CODA A UNA DITTATURA

di SERGIO ROMANO

Il regime di Gheddafi è virtualmente morto, ma potrebbe riservarci ancora qualche sorpresa. Non commettiamo l'errore di pensare che il Colonnello sia stato sempre impopolare. Le sortite nazionaliste e anti-occidentali piacevano a una parte della società libica e dell'opinione pubblica africana. I laici e i musulmani moderati approvavano il rigore con cui aveva combattuto e spento i focolai del l'islamismo radicale. Le straordinarie risorse naturali del Paese hanno arricchito il clan familiare del leader e creato una larga cerchia di profittatori, ma hanno anche consentito la nascita di nuovi ceti sociali, soprattutto negli apparati della pubblica amministrazione e dell'economia statale. Accetteranno, senza opporre resistenza, di rinunciare a ciò che hanno conquistato? Non tutti coloro che hanno combattuto per lui negli scorsi mesi erano mercenari prezzolati o poveri soldati costretti dal loro ufficiali a morire per il capo. La guerra civile ha creato rancori che potrebbero riemergere nei prossimi mesi e minacciare la stabilità del Paese. Le tribù sono entità complesse e imprevedibili su cui abbiamo informazioni insufficienti. Quanto tempo sarà necessario perché la Libia possa considerarsi interamente pacificata? Dov'è, nelle file dei ribelli, la dirigenza che sarà in grado di assicurare la transizione?

Fra coloro che andranno al potere dopo il crollo del regime, molti chiederanno giustizia. Il Tribunale penale internazionale, in particolare, sarà felice di affermare la propria competenza e sembra pronto a processare sia Gheddafi, se la sua vita non terminerà in un altro modo, sia i figli e altri membri del suo clan familiare.

liare. Un processo a Gheddafi sarebbe una pietra miliare nella lunga strada verso la giustizia internazionale. Ma qualcuno ricorderà un brillante testo teatrale, pubblicato a Londra durante la Seconda guerra mondiale, in cui un uomo politico laburista, Michael Foot, mascherato sotto lo pseudonimo di Cassius, immaginava un processo a Mussolini dopo la fine del conflitto. Nel brillante pamphlet dell'autore la prima mossa dell'imputato era quella di chiamare sul banco dei testimoni tutti gli uomini politici britannici che lo avevano elogiato e adulato. Quanti uomini politici, soprattutto europei, verrebbero convocati all'Aja per rendere conto dei loro rapporti con il leader libico?

La fine del regime di Gheddafi è una buona notizia. Ma se vogliamo che sia utile al futuro della Libia e più generalmente a quello dei Paesi dell'Africa del Nord, nessuna di queste domande può essere ignorata o sottovalutata. Non basta salutare la fine del tiranno e la vittoria del popolo, il trionfo della democrazia. Occorre aiutare i libici a superare questa fase, a dotarsi di un governo credibile, a impegnarsi il più rapidamente possibile nella ricostruzione politica ed economica del Paese. La Nato ha fatto la guerra e dovrebbe dare un contributo alla pace. Ma dubito che abbia i mezzi e le competenze necessarie per un lavoro estraneo alla sua cultura e alle sue esperienze. Il compito quindi è dell'Europa e in particolare dei Paesi della regione, fra cui, in prima linea, l'Italia e la Francia. Ma saremo tanto più efficaci quanto più eviteremo di perseguire, come in passato, obiettivi e interessi individuali di corto respiro. Dall'unità dell'Europa dipende oggi il futuro della Libia.

Dieci anni dopo Terremoto in Virginia fa evacuare Pentagono, Congresso e Casa Bianca. L'allarme fino a New York



Gente in strada a New York dopo la scossa di terremoto avvertita nella parte orientale degli Stati Uniti

Un sisma ferma l'America La paura dell'11 Settembre

di ENNIO CARETTO

Un terremoto di magnitudo 5,8 con epicentro a sud di Washington, in Virginia, avvertito anche a New York e in molte città dell'East Coast, fino in Canada. In America, a pochi giorni dall'anniversario dell'attentato alle Torri Gemelle di dieci anni fa, è tornata la paura di un nuovo 11 Settembre.

A Manhattan

Tutti in strada e telefoni muti

di MICHELE FARINA

Tutti in strada. L'America, dopo la scossa, scopre una nuova emergenza. A PAGINA 2

Obama e Sarkozy convocano una conferenza internazionale sul futuro della Libia. Berlusconi vedrà il leader della rivolta

Preso il bunker, Gheddafi non c'è La bandiera degli insorti sulla caserma del Raïs. Resiste solo Sirte



Cadono a Tripoli i simboli del regime di Gheddafi e ricevono lo sfregio degli insorti

È caduta la cittadella fortificata di Gheddafi, a Tripoli. Sul bunker sventolata la bandiera degli insorti, ma del Raïs non c'è traccia. Ora i ribelli puntano su Sirte, città natale del Colonnello. Il presidente degli Stati Uniti Obama e quello francese Sarkozy convocano una conferenza sul futuro della Libia mentre il premier italiano Berlusconi incontrerà forse domani il leader dei ribelli Jibril.

DA PAGINA 5 A PAGINA 13

Consiglieri

Uomini ombra dietro la svolta della guerra

di GUIDO OLIMPIO

Hanno agito in veste di istruttori, militari e diplomatici. Cruciale il ruolo degli agenti stranieri come consiglieri dei ribelli. A PAGINA 11

Gas e petrolio

Scaroni: ponte dell'Eni con i ribelli

di SERGIO BOCCONI

«I primi a contattare i capi degli insorti». L'amministratore delegato Paolo Scaroni racconta come l'Eni ha reagito ai fatti in Libia. A PAGINA 13

Il reportage

E a Tripoli finisce nella polvere la testa mozzata della sua statua

dal nostro inviato a Tripoli LORENZO CREMONESI

Cade il simbolo chiave del regime di Muammar Gheddafi. Ieri pomeriggio, dopo una lunga battaglia, le colonne dei ribelli sono riuscite a penetrare nei bastioni fortificati di Bab al Azziza, la roccaforte del Colonnello che a tutti gli

effetti è stata il vero cuore pulsante della sua macchina di governo. Gli scontri a fuoco si sono intensificati a fine mattinata. Con i rinforzi delle truppe in arrivo dalle montagne di Nafusa, i ribelli a centinaia si sono progressivamente avvicinati al gigantesco compound.

CONTINUA ALLE PAGINE 8 E 9

L'ipotesi di aumento. La Cgil: sciopero generale di otto ore il 6 settembre La manovra cerca 5 miliardi dall'Iva

Si alza la tensione nella maggioranza, mentre la manovra anticrisi è in commissione Bilancio. Il governo preme sull'acceleratore. Obiettivo: approvare il decreto bis al Senato entro domenica 4 settembre, bruciando sui tempi anche la Cgil che ieri ha fissato uno sciopero generale di 8 ore per il 6 settembre. Tra i nodi ancora da sciogliere: le pensioni e l'aumento dell'Iva (sempre più probabile).

DA PAGINA 14 A PAGINA 19 Buzzi
M. Cremonesi, Di Giacomo, Fulloni
Galluzzo, Marro, Piccolillo, Trocino

Giannelli
NO AI CONDEZIONAMENTI
UNA INSUPERABILE CALDEROLA

La scelta di Camusso
IL TUFFO (INUTILE) NEL PASSATO REMOTO
di DARIO DI VICO
La decisione della Cgil di indire uno sciopero per il 6 settembre è un tuffo nel passato e si sovrappone al certosino lavoro compiuto dagli esperti del Pd per tentare di emendare la manovra in Parlamento. A PAGINA 41

Brucciore di stomaco?
Una risposta che viene dalla natura
Bio anacid
PROTEGGE LO STOMACO, ALLEVIANO IL BRUCIORE

SPEAK EASY
Il primo corso di inglese facile e divertente.
A soli € 2,80*
DVD, CD E LIBRO DA LUNEDÌ 29.
In esclusiva con:
CORRIERE DELLA SERA **La Gazzetta dello Sport**



L'inchiesta La rete dei treni superveloci che unisce l'Europa



Oggi un inserto di 20 pagine sulla serie A

Guida al campionato squadra per squadra

Gli spettacoli Satrapi: un vero film dopo Persepolis mi ispiro alla Loren



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mer 24 ago 2011

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 200 € 1,00 in Italia

CON "LIBRO GIUSEPPE D'AVANZO" € 10,90

mercoledì 24 agosto 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/8571, FAX 06/857293, SPED. ABBI. POST. ART. 1, LEGGE 6524 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/573941 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ISLANDIA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA KN 15; EGITTO P.F. 6,00; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 6; SLOVACCHIA SKK R\$4 2,00; SVIZZERA FF 3,00 (CON D.O.E. VENERDI 4); LITHUANIA LT 4,00; U.S.A. \$ 3,50

Assalto alla fortezza del regime, poi i lealisti contrattaccano. Decine di morti nel compound. Sarkozy e Obama: conferenza internazionale a Parigi
I ribelli nel bunker di Gheddafi
Ma è mistero sul rais: "Combatterò fino alla fine". Paura nell'hotel dei giornalisti

LA POLIZIA DEL MONDO
ADRIANO SOFRI
QUASI sei mesi: sembravano senza fine, e ora passano per brevi e rapidi. In soli sei mesi, dice Obama, si è abbattuto un regime che durava da 41 anni. In questi mesi ciascuno dei protagonisti occidentali ha vacillato, soprattutto per le pressioni interne. Ma quel punto una ritirata che si rassegnasse alla permanenza di Gheddafi al potere, anche solo della Tripolitania, sarebbe stata catastrofica. Per Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, per le Nazioni Unite, e soprattutto per la gente che si era ribellata.
SEQUE A PAGINA 49



La statua di Gheddafi decapitata dai ribelli nel compound del rais a Tripoli

Il racconto
Era impensabile e invece succede
HISHAM MATAR
CI SIAMO sbarazzati di Muammar Gheddafi. Ora che le forze ribelli hanno raggiunto Tripoli possiamo dire di aver strappato la libertà con le nostre mani, di averla pagata col sangue — per cui d'ora in poi nessuno più di noi può essere avido di conservarla. È una vittoria di straordinaria importanza non solo per i libici, ma per ogni nazione decisa a prendere il suo futuro nelle proprie mani.
SEQUE A PAGINA 13

Il reportage
E i vincitori distruggono la statua del Colonnello
dal nostro inviato MEO PONTE
TRIPOLI
ENTRIAMO a Tripoli in un pomeriggio torrido quando il fumo del compound si alza già nero. In strada il richiamo del muezzin si impasta con le raffiche di kalashnikov e le voci dei megafoni che annunciano la presa del simbolo del potere. In tv spopola "Tripoli, ti amo", Finno dei ribelli libici.
SEQUE A PAGINA 2
SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

L'intervista
Parla il capo degli insorti: è giusto giudicarlo qui, non all'Aja
Jalil: lo vogliamo processare noi
Non lo tratteremo come lui trattava i suoi nemici
Ho lasciato il regime quando iniziò a sparare sulla folla
A PAGINA 9

Si alzerà la soglia. Cgil: sciopero generale il 6 settembre
Niente supertassa sotto i 100mila euro

mercati&democrazia
I SOVRANI DELLA CRISI
BARBARA SPINELLI
IL presidente Napolitano ha detto una cosa essenziale, domenica a Rimini, e niente affatto ovvia: che nella crisi che travestiamo il linguaggio di verità è un'arma fondamentale.
SEQUE A PAGINA 48

GIUSEPPE D'AVANZO
INCHIESTA SUL POTERE
IN EDICOLA CON la Repubblica

Il caso
Archiviata l'accusa di stupro, l'ex direttore Fmi torna libero. Protestano le femministe
Strauss-Kahn: il mio incubo è finito
dal nostro inviato ANGELO AQUARO
NEW YORK
ALLA fine lo ammette Ben Brafman, il vero vincitore, l'avvocato che è riuscito a togliere Dominique Strauss-Kahn dal pasticciaccio in cui si era cacciato: «Può esserci stato un comportamento inappropriato: ma non un crimine».
SEQUE A PAGINA 20 CON UN'INTERVISTA A MARTIN AMIS
Strauss-Kahn
TUTTI SCONFITTI
VITTORIO ZUCCONI
IL CAPPIO giudiziario che dalla mattina del 14 maggio aveva stretto insieme le vite di una cameriera d'albergo nera e di un potente signore bianco è stato dunque tagliato per sempre dal giudice di New York che ha archiviato il caso.
SEQUE A PAGINA 21

Hai scritto un libro?
INVIACILO ENTRO IL 02/09/2011
Invia i tuoi testi inediti di poesia, narrativa e saggistica e i tuoi dati all'indirizzo: Gruppo Albatros - Casella Postale 40 VT1 - 01100 Viterbo oppure tramite e-mail all'indirizzo: inediti@gruppoalbatros.it
Per maggiori informazioni visita il sito www.gruppoalbatros.it oppure chiama il numero verde 800.145.525
Gli autori delle opere ritenute idonee per la pubblicazione riceveranno una proposta editoriale.
I partecipanti accettano il trattamento dei propri dati personali ai sensi del D.Lgs. 196/2003.
I donatori non saranno restituiti.
MICHELE BILANCIA
L'ULTIMO VANGELO
IL MISTERO DI TUN-AGGEL
Il thriller apocalittico dell'anno.
La straordinaria scoperta di un Vangelo sconosciuto.
In libreria



Il Messaggero

Commenta le notizie su IL MESSAGGERO.IT



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 229 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MERCOLEDÌ 24 AGOSTO 2011 - S. BARTOLOMEO



Ancora scontri a Tripoli, vittime nel rifugio del Colonnello. La Nato apre all'ipotesi di esilio I ribelli nel bunker di Gheddafi Assedio finale ma il raïs e i figli non si trovano. Decapitata la statua

CHE COSA SERVE ALLA LIBIA

di ENNIO DI NOLFO

L'ATTACCO delle forze ribelli contro la roccaforte personale di Gheddafi, per quanto efficace nel demolire la resistenza dei suoi difensori, può avere un valore sostanzialmente simbolico, dato che il raïs non si era rifugiato in quella fortezza. Ciò nonostante si può concordare con il giudizio espresso domenica scorsa dal presidente Obama: «Il popolo libico mostra che la ricerca universale della libertà e della dignità sono più forti del pugno del dittatore». Nella complicata situazione creata dall'ingresso dei ribelli in Tripoli ma, al tempo stesso, dalla risposta di Gheddafi e dei suoi, con i segni di una strenua volontà di resistere e magari di riattaccare, anche dall'esterno, è impossibile dire con sicurezza quanto la guerra di Libia possa ancora durare.

Tuttavia, sin da ora, alcune considerazioni possono trovare espressione, magari con le cautele del caso. Esse derivano da una constatazione che è difficile confutare. È evidente che Gheddafi è ormai fuori gioco: isolato sul piano personale, dopo che persino l'Iran, la Nigeria e Israele hanno riconosciuto la legittimità internazionale del Cnt (Consiglio nazionale di transizione) facendo seguito all'innunmerabile quantità di gesti analoghi che hanno delegittimato il raïs: non credibile come leader politico, dopo che le rivelazioni sul suo modo di governare e sulle repressioni compiute sono state diffuse in tutto il mondo; militarmente inconsistente, come la fragilità del suo potere territoriale ha dimostrato.

CONTINUA A PAG. 10



TRIPOLI - Gli insorti sono entrati nel bunker di Gheddafi: lo hanno conquistato e setacciato stanza per stanza, dopo aver decapitato la statua del Colonnello (nella foto). Alla fine hanno comunicato che Gheddafi non c'era, né c'erano i suoi familiari. E mentre infuriava ancora la battaglia a Tripoli, la Nato apre all'ipotesi di esilio del raïs.

AMERI, BERTI, MARCONI, MERINGOLO, PIOVANI E SALERNO ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

L'ultima battaglia nell'inferno di Bab al Azziya

di CRISTIANO TINAZZI

DA Souk al Jum, l'enclave ribelle per eccellenza di Tripoli e una delle aree più sicure in questi giorni di anarchia e combattimenti, partirono i primi pick-up. La tensione è altissima, mentre si fanno gli ultimi preparativi e si prega Allah in moschea. «È il tempo della grande battaglia. O si vince o si muore», dice Samir un ventenne dal perfetto inglese.

Continua a pag. 3



TERREMOTO

Paura negli Stati Uniti per una forte scossa

POMPETTI A PAG. 17

Mini aumento dell'Iva e anticipo sull'innalzamento dell'età pensionabile delle donne Supertassa, si tratta sul ritiro La Cgil: sciopero generale il 6 settembre. Il Pd: ecco la contromovra

IL BALLETO ANTICRISI

di PAOLO SAVONA

IL SUSSEGUIRSI di proposte e decisioni per affrontare la crisi fa tornare alla mente la definizione data da Bismarck dell'Europa: «Una nave carica di pazzi». Le energie intellettuali e politiche vengono spese per perseguire questo o quell'obiettivo specifico, ma ben poco impegno è stato dedicato per individuare le cause prime della crisi e raggiungere una diagnosi di consenso, utile per ridare ai cittadini europei le speranze di un futuro migliore.

Continua a pag. 10

BERTOLONI MELI, CIFONI, CONTI, PEZZINI, PIRONE E RIZZI ALLE PAG. 6, 7, 8 E 9

ROMA - La cancellazione del contributo di solidarietà, o quanto meno una sua forte attenuazione, è l'obiettivo principale della maggioranza. Così mentre in commissione Bilancio del Senato è iniziato l'esame del decreto si fanno strada da una parte l'ipotesi di un limitato aumento dell'Iva (ad esempio di mezzo punto) dall'altra un compromesso in tema di previdenza, che prevede il mantenimento delle attuali regole per l'anzianità e l'accelerazione dell'aumento dell'età di vecchiaia per le donne. Intanto il Partito democratico ha presentato la sua contromovra e la Cgil, per protesta contro il decreto, ha indetto uno sciopero generale per il 6 settembre.

Tubercolosi, contagio al Gemelli altri otto bambini positivi ai test

ROMA - Contagio per altri otto: sale a dieci il numero dei bambini nati tra marzo e luglio al Policlinico Gemelli risultati positivi ai test della Tbc. Test disposti dalla Regione Lazio dopo la scoperta che, in quel periodo, un'infermiera affetta da tubercolosi aveva lavorato nel nido dell'ospedale. Già effettuati oltre 80 esami, fissati 495 appuntamenti, entro agosto l'unità di coordinamento intende sottoporre ai test tutti



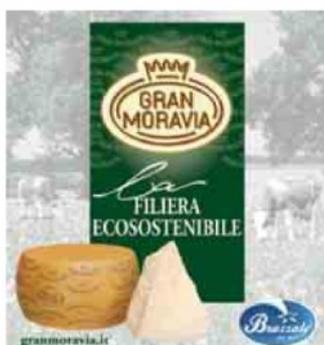
1.271 bambini nati al Gemelli e venuti a contatto tra marzo e luglio con l'infermiera. «Ma non è un'epidemia, positivi non vuol dire malati e la profilassi blocca qualsiasi sviluppo», hanno ripetuto medici ed esperti. Da oggi anche Bambino Gesù e San Camillo effettueranno i controlli. Intanto, il ministro Fazio ha inviato una circolare alle Regioni per chiedere maggiore attenzione al personale sanitario.

TROILI A PAG. 15

Sabaudia, lei lo lascia e lui (dodicenne) la ferisce Sfregia fidanzatina di 11 anni

LATINA - Lei, 11 anni, lo lascia. E lui, 12 anni, le sfregia il viso con un pezzo di vetro. È accaduto sulla spiaggia di Sabaudia. I due ragazzi, figlio di un commercialista romano lui, figlia di un geometra originario di Viterbo lei, si erano conosciuti tra gli ombrelloni e le dune a fine luglio, da quando le rispettive famiglie avevano scelto la località pontina per passare le vacanze. La bambina, soccorsa subito dai genitori, ha avuto alcuni punti di sutura in ospedale e due settimane di prognosi.

Del Giaccio a pag. 13



La Roma chiude per Kjaer

ROMA - Due colpi per la Roma: stasera sarà nella capitale l'attaccante Osvaldo e domani è previsto anche l'arrivo del difensore Kjaer. Il club giallorosso in queste ore sta cercando di ottenere il sì di De Rossi per il rinnovo del contratto con un ingaggio, compresi i bonus, di 5 milioni e mezzo a stagione.

Trani nello Sport

Per le strade della città in 3D il nuovo viaggio su Google earth

di LAURA BOGLIOLO

SAIKINDI da Sassano ha scelto il Colosseo e il Teatro Marcello, Antonio da Venezia piazza San Pietro, Marco da Roma la Basilica di Santa Maria Maggiore. Li chiamano sketchuper, o più semplicemente appassionati di quel mondo tridimensionale che prova a dare un'anima a monumenti secolari. Giovannissimi, nativi digitali, cresciuti nell'era del «con un clic tutto è possibile» hanno ricreato Roma in 3D, usando il software sketchup elaborato da Google.

Continua a pag. 16

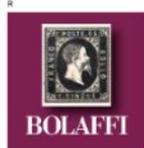
Advertisement for 'L'ultimo Vangelo' by Michele Biancia.

Il giorno di Branko Il segno del Cancro trova l'equilibrio

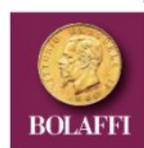
BUONGIORNO. Cancro! Prima di passare agli aspetti positivi, invitiamo a mantenere in buon equilibrio i rapporti con i parenti; i giovani del segno devono essere vicini ai genitori, specie al padre. L'aspetto, fortissimo, che inizia questa sera, tra Marte nel segno e Saturno in Bilancia, è legato alle importanti figure maschili. Nel lavoro, fate come facciamo noi nelle campagne romane: «Piantala sul tosto, ma piantala in agosto» - I fiori dell'amore (questa la bella notizia) sono profumati. È l'amore la vostra fortuna, auguri!

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 23

E' in edicola con La Stampa



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 24 AGOSTO 2011 • ANNO 145 N. 232 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Nella capitale libica si continua a combattere: più di quattrocento i morti negli ultimi tre giorni. Nessuna traccia nemmeno dei figli

Preso il bunker di Gheddafi

Tripoli, gli insorti nel covo ma il Colonnello non c'è. "Forse è fuggito dal mare"

EFFETTO DOMINO SU ASSAD

MAURIZIO MOLINARI

Dopo aver eliminato Osama bin Laden e rovesciato Muammar Gheddafi il presidente americano Barack Obama punta alla caduta di Bashar Assad.

La Casa Bianca non ama l'espressione «presidente di guerra», evita di parlare di «missioni compiute» e teorizza il ruolo di leadership americana nel mondo «guidando dal sedile posteriore» ma ciò non toglie che da Abbottabad a Tripoli fino a Damasco stia prendendo forma una dottrina Obama contro despoti e dittatori.

Per capire di cosa si tratta bisogna ascoltare Ben Rhodes.

CONTINUA A PAGINA 33

ULTIMO ATTO DELL'UNDICI SETTEMBRE

VITTORIO EMANUELE PARSÌ

Quando dieci anni fa Osama Bin Laden scatenò la sua guerra personale contro gli Stati Uniti, in molti osservammo che il mondo non sarebbe stato più lo stesso e che le conseguenze sul sistema politico internazionale, a partire dalla regione del Grande Medio Oriente, sarebbero state drammatiche. Il crollo del regime del colonnello Gheddafi, può così essere visto come l'ultimo dei cambiamenti prodotti quel giorno, ma il cui segno è quello del ribaltamento della logica che ha generato l'11 settembre.

CONTINUA A PAGINA 13



I ribelli calpestano la testa della statua in bronzo di Muammar Gheddafi. Stabile DA PAG. 2 A PAG. 13

QUANDO CADE LA TESTA DEL LEADER

MARCO BELPOLITI

Le teste rotolano. Ad ogni rivoluzione i rivoltosi e i rivoluzionari si avventano sui simboli del passato regime: abbattano statue, rovesciano monumenti, sbriciolano emblemi e insegne.

CONTINUA A PAGINA 33

REPORTAGE

IN MARCIA CON I RIBELLI

DOMENICO QUIRICO INVIATO A AL ZAWIYA

Questa è la strada della rivoluzione vittoriosa, giù dalla montagna indomabile fino al mare, fino alla periferia di Tripoli, fino al cuore del regime: il bunker.

CONTINUA A PAGINA 4

NEL CORTEO IN FESTA

MIMMO CÀNDITO ZINTAN

C'era un'aria strana, qui alle porte di Tripoli, quando ci sono arrivati nella notte nera come l'inferno, tra strade mute che nemmeno tiravo il naso fuori dall'auto di Ahmed.

CONTINUA A PAGINA 5

SERVIZI

Il nido violato del raiss

Damien McElroy A PAGINA 3

Dal macellaio al calciatore: la tribù in fuga

Pierangelo Sapegno ALLE PAGINE 8 E 9

Così la Nato ha deciso l'assalto finale

Mattia Bernardo Bagnoli A PAGINA 11

Jibril in Italia. Domani vedrà Berlusconi

Antonella Rampino ALLE PAGINE 6 E 7

Manovra al Senato. Elkann: non è l'ora di dividersi

Cgil: sciopero il 6 Cisl e Uil: è inutile

Pronta la norma salva piccoli Comuni

Il governo blinda la manovra al Senato e pensa di mettere la fiducia anche alla Camera. In pochi nella maggioranza credono ad un'apertura sul tema pensioni. Pronto l'emendamento che punta a salvare i piccoli Comuni. Intanto si registra l'accelerata della Cgil che annuncia: «Sciopero generale il 6 settembre». Cisl e Uil: è inutile. John Elkann: serve credibilità, non è il momento di dividersi.

DA PAG. 14 A PAG. 19

PANICO NEGLI USA

Terremoto a New York e Washington

Evacuati Congresso e Pentagono, lievi danni alla cattedrale

Glauco Maggi A PAGINA 23

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI

Domenico Straussi Cani

La disavventura giudiziaria di Dominique Strauss Kahn, il banchiere snob dagli impulsi erotici non controllabili (i suoi antenati di Neanderthal vestivano peggio, ma erano più evoluti) è terminata nel pieno rispetto del pronostico. Con i soldi della moglie (sufficientemente viziate e antipatica per essere affascinata da un maschio simile) l'imputato ha foraggiato avvocati formidabili e indagini spregiudicate, così da riuscire nell'impresa di trasformare la cameriera vittima in un'aproposito e ottenere un verdetto di archiviazione. Ma quel quarto d'ora di libidine alberghiera ha comunque distrutto la carriera politica di DSK. Il quale avrà anche evitato le conseguenze giuridiche dei suoi atti, ma non quelle sociali: le dimissioni dalla presidenza del

Fondo Monetario e la rinuncia alla candidatura socialista per le Presidenziali francesi del 2012.

Cosa sarebbe successo in Italia a un suo ipotetico avatar? Esattamente l'opposto. Intanto si sarebbe cementificato alla poltrona: «Per spirito di servizio», «per senso di responsabilità», «perché me lo chiede l'Europa». Poi avrebbe gridato al complotto dei Poteri Forti contro di lui, si sarebbe presentato alle elezioni e le avrebbe pure vinte, indossando quei panni da perseguitato che portano male ovunque tranne che da noi, dove il lamento del farabutto, purché dotato di charme, fa scattare un moto immediato di solidarietà. In compenso, invece che tre mesi il processo per stupro sarebbe andato avanti vent'anni e avremmo visto l'imputato raggiungere la pace dei sensi in tribunale.

FUNGHI IN TASCA LA GUIDA SUPERTASCABILE E IL COLTELLINO DA FUNGHI CON SPAZZOLA



ITALGEST COSTA AZZURRA VILLA TOSCANA - EZE SUR MER NOVITA' IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA Lussuosi appartamenti con vista mare mozzafiato Bilocali da € 320.000 Trilocali da € 440.000 TEL. +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com



LA FABBRICA DEL CASHMERE E' A CASALE MONFERRATO WWW.ANDREMAURICE.IT André Maurice

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

A partire da 20.090* Euro.

*Prezzo listino di SKODA Superb Wagon 1.8 TSI Comfort 33.990.000. Offerta in mano. IVA inclusa. IPT esclusa. Offerta valida fino al 31/08/2011. Il prezzo di vendita finale è costituito da: Concessionari SKODA.

SKODA Superb Wagon. 1.865 litri di bagagliaio in perfetta armonia.



LIBIA I ribelli nel bunker, ma Gheddafi non c'è. Il rais: non lascio, lotterò fino alla morte

(nella foto, la statua di Gheddafi decapitata) Bellano, Bongiorno, Giliberto, Mousanet e analisti di Badini e Negri • pagine 19 e 20

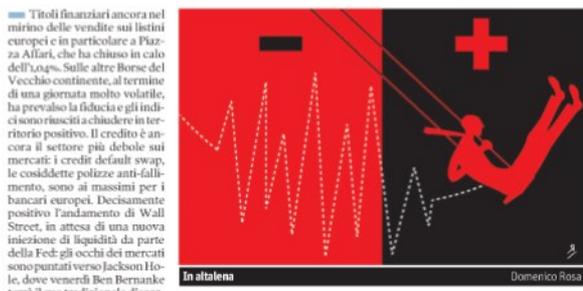
DOMANI IN EDICOLA I GRANDI FOTOGRAFI DELL'AGENZIA MAGNUM 2. ROBERT CAPA

La Commissione: un piano a ottobre. Dai Paesi Ue arrivano le prime aperture sugli EuroUnionBond

Poco alla volta, l'ipotesi di creare un vero bilancio europeo inizia a prendere quota in Europa. La proposta sugli EuroUnionBond lanciata ieri sul Sole 24 Ore da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curcio...

SPECIALE MERCATI E MANOVRA Ai massimi i cds per i finanziari del Vecchio continente - Piazza Affari -1,04%, rally a Wall Street

Borse, le banche tornano sotto tiro. Consob frena le agenzie Usa in Europa - Al vertice di S&P un manager Citigroup



RATING SOTTO TIRO Se il giocatore diventa arbitro

Chi di mestiere vuol far l'arbitro meglio che non abbia mai tirato per le squadre che deve arbitrare; men che meno deve averci giocato prima. In caso contrario, mette al rischio la sua credibilità, a prescindere dalla bontà della sua...

LA BUSSOLA PER IL RISPARMIATORE

Convivere con la velocità e la fine dei «porti sicuri»

La capitalizzazione di Borsa di Google, un'azienda che fino a 13 anni fa nemmeno esisteva, è oggi pari a 1,8 volte il valore di mercato di tutte le banche italiane quotate messe insieme...

Il filo ritrovato dell'Europa dei fondatori

L'importante contributo di Romano Prodi con Alberto Quadrio Curcio sul Sole 24 Ore di ieri tenta di riallacciare le fila dello spirito europeista da cui è nata la moneta unica negli anni Novanta e di ravvivare l'impulso per superare oggi la difficile crisi finanziaria europea.

Via d'uscita dal labirinto del debito

L'intero mondo avanzato si è perso nel labirinto del debito, da cui è difficilissimo uscire una volta che vi si è entrati, come dimostra l'esperienza italiana. Infatti, un Paese come il nostro, con un debito pubblico di 1.000 miliardi di euro in gran parte ereditato dal passato...

Il Portafoglio

LESTINI IN ALTALENA Come investire in azioni nei giorni di volatilità

Il Dizionario 1

DALLA A ALLA ZETA Le parole che aiutano a capire l'eurobond

Tutto Risparmio

RISPARMIO ASSICURATIVO Come orientarsi tra le polizze vita

Il Dizionario 2

LOTTA ALL'EVASIONE Armi più affilate contro i predoni dell'Eriero

Manuale Anticrisi

CONTRIBUENTI SOTTO TIRO La manovra è efficace se il Fisco si fa valere

Piazza Affari

FOCUS SUI MEDIA I titoli dell'editoria tentano il rimbalzo

Iniziato l'esame in commissione al Senato: allo studio un concordato o un condono mentre si lavora all'aumento della soglia per la super-Irpef

Manovra: spunta la sanatoria fiscale

Ancora aperta la partita sulle pensioni - La Cgil dichiara lo sciopero generale il 6 settembre

IL DOPPIO ERRORE

Una sanatoria fiscale e uno sciopero generale. Due modi di reagire alla crisi che non avevano voluto raccontare. Il primo è un'ipotesi che già circola negli ambienti della maggioranza. Il secondo è la scelta della Cgil per il 6 settembre. Certo, con un condono più o meno mascherato, il Governo fa cosa con i premiati disonesti. Nulla di strutturale nei conti, come chiedono il business e i mercantili. Il prezzo è la conferma dell'Italia patria dei «fatti fiscali» quando vorrebbe consolidare la lotta all'evasione. Con lo sciopero generale la Cgil rafforza l'identità conflittuale: troverà più rabbia da dare che soluzioni utili. Quelle vengono dalla fatica della concertazione. Condono e sciopero: due idee di Italia fatte apposta per confliggere. Che, paradossalmente, si puntellano a vicenda. (a.o.)

LEADERSHIP EVOLUTIVA NEI PROCESSI DI CAMBIAMENTO. Percorso formativo a numero chiuso con laboratorio esperienziale per dirigenti, manager e imprenditori.

Table with market data including FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, and various indices.

ZOOM MANOVRA D'ESTATE la nuova collana e-book del Sole 24 ORE su tutte le novità di lavoro e fisco.

Principali titoli: Borsa di Milano, Borsa di New York, Borsa di Londra, Borsa di Parigi, Borsa di Francoforte, Borsa di Madrid, Borsa di Berlino, Borsa di Mosca, Borsa di Tokyo, Borsa di Seul, Borsa di Hong Kong, Borsa di Taipei, Borsa di Shanghai, Borsa di Sydney, Borsa di Lima, Borsa di Santiago, Borsa di Bogotà, Borsa di Caracas, Borsa di Rio de Janeiro, Borsa di Sao Paulo, Borsa di Buenos Aires, Borsa di Santiago del Cile, Borsa di Montevideo, Borsa di Lima, Borsa di Santiago del Cile, Borsa di Montevideo, Borsa di Lima, Borsa di Santiago del Cile, Borsa di Montevideo.

Le Monde

Mercredi 24 août 2011 - 67^e année - N°20711 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Le volet pénal du dossier DSK se referme aux Etats-Unis

Le procureur de Manhattan a demandé au juge d'abandonner les poursuites contre l'ex-directeur du FMI. Une décision dénoncée comme un déni de justice par l'avocat de Nafissatou Diallo. En France, le parquet de Paris poursuit l'enquête sur l'affaire Tristane Banon. Entretien avec l'écrivain Jerome Charyn sur le jeu des médias américains et les erreurs de DSK Page 9

La lutte acharnée pour le contrôle de Tripoli

La traque de M. Kadhafi. Reportage à Benghazi en liesse Pages 3, 4, 6, 17 et 18



Des rebelles à l'assaut du QG du colonel Kadhafi, le 22 août. E. DE MALGAVE/AGFAPRESS.COM

Les sombre record de l'or créent de nouveaux eldorados

Europe L'once d'or - qui a dépassé mardi le niveau historique de 1 900 dollars - a vu son cours sextupler en dix ans. En Transylvanie, une société canadienne veut exploiter un vieux filon roumain. Pages 10 et 16

M. Fillon revient en arrière sur les heures supplémentaires

Economie Face aux déficits, le gouvernement a décidé de réduire l'allègement des charges sociales sur les heures supplémentaires. Ce dispositif constituait une des réformes-clés adoptées en 2007 par l'UMP. Page 13

Jean-Luc Mélenchon: « La dette est un prétexte »

Entretien Le candidat du Front de gauche détaille sa politique face à la crise de la dette: le rejet de tout ralliement à la règle d'or et la taxation des très riches par la création d'une tranche d'imposition à 100%. Page 12

Malgré le non-lieu, une affaire impitoyable

Le 16 mai, ici même, au-dessus de la photo historique du directeur général du FMI, le visage sombre et fermé, sortant du commissariat de police d'Harlem, mains attachées dans le dos, encadré par des policiers en civil avant d'être jeté en prison, nous écrivions que, malgré la précarité juridique des faits qui lui étaient reprochés, Dominique Strauss-Kahn était, « médiatiquement et politiquement, déjà jugé. Et durement sanctionné, impitoyablement ».

Trois mois plus tard, le dénouement judiciaire du volet américain de l'affaire DSK confirme ce premier commentaire, au-delà de ce que l'on pouvait imaginer. En se prononçant pour le classement du dossier, lundi 22 août, faute de pouvoir établir avec certitude devant un jury la crédibilité du témoignage de la victime présu-

mée, sur lequel repose exclusivement l'accusation d'agression sexuelle, le procureur de l'Etat de New York ne blanchit pas totalement M. Strauss-Kahn: il reconnaît simplement que les incohérences apparues, au cours de l'enquête, dans la version de la jeune femme, ne lui permettraient pas de convaincre douze jurés de la bonne foi de celle-ci, au-delà du doute raisonnable.

En l'absence de témoins et de preuves matérielles, personne, hormis M. Strauss-Kahn et Nafissatou Diallo, ne saura donc si la « relation sexuelle précipitée » qui a eu lieu entre eux le 14 mai dans la chambre du directeur du FMI au Sofitel de New York, selon le rapport du procureur, était forcée

ou consentie. Enfin libre de quitter les Etats-Unis si le juge suit la recommandation du procureur, M. Strauss-Kahn n'aura pas pour autant été innocenté.

Une telle décision suscitera inévitablement en France des questions sur la justice américaine. Sans doute peut-on espérer que, après cet épisode, les Américains voient d'un autre oeil la pratique barbare du « perp walk », cette marche du déshonneur pour le suspect qui a tant choqué les Français et sur laquelle même le maire de New York, Michael Bloomberg, a fini par émettre des doutes. Mais, dans l'ensemble, le système judiciaire américain, qui obéit à sa propre logique, celle de la procédure accusatoire, a fonctionné.

Pour M. Strauss-Kahn, la leçon est bien, comme nous le disions, « impitoyable ». L'affaire l'a contraint à quitter prématuré-

ment, et dans des circonstances infamantes, son poste de directeur général du FMI. Elle a compromis définitivement sa candidature à l'élection présidentielle de 2012. Et elle a levé le voile sur des aspects de sa personnalité, ses relations avec les femmes et avec l'argent. Comme la plupart des hommes politiques français, il se pensait protégé par notre solide tradition de respect de la sphère privée.

L'emballage médiatique a incontestablement joué un rôle majeur dans la chute de DSK. Des deux côtés de l'Atlantique, les exemples de dérapages ne manquent pas, hélas. Mais l'essentiel, au bout du compte, repose sur M. Strauss-Kahn lui-même. Comme pour Bill Clinton, dont la présidence a été ternie par l'affaire Monica Lewinsky, il est surtout victime de sa propre imprudence. ■

Faut-il faire payer plus les étudiants ?

Education Deux think tanks proposent d'augmenter les droits d'inscription à l'université. Après le très libéral Institut de l'entreprise, c'est Terra Nova, groupe de réflexion proche du PS, qui préconise une forte hausse des sommes versées par les étudiants. Page 14

Autopsychanalyse de Nanni Moretti

Son film « Habemus Papam » sort le 7 septembre. Entretien P. 22



Le cinéaste italien Nanni Moretti en 2008. THE ROYAL COLLECTION/PHOTO 12

Les fournitures « vertes » se font une place dans le cartable

Des cahiers en papier recyclé, des feutres sans solvant, des gommes sans PVC, des crayons sans vernis... Les fabricants de fournitures scolaires proposent de nouvelles gammes écologiques pour la rentrée 2011: du matériel respectueux de l'environnement et de la santé des enfants, mais aussi plus attractif et pas forcément plus cher que les fournitures classiques. Une étude du site consacré à la consommation durable Consoglobe.com conclut qu'un panier de vingt produits « verts » se révèle moins coûteux (1,15 euro) qu'un panier « grandes marques ». Lire page 23

ProCadres
INTERNATIONAL

Prestations d'excellence

- Recrutement et Intérim Cadres, Management de Transition
- Dirigeants, Cadres Supérieurs, Middle Managers

15 ans de notoriété
4000 opérations réussies

www.procadres.fr - 01 58 56 50 50

M 00147 - 824 - F - 1,50 €

Argentine 120 \$, Allemagne 1,00 €, Angleterre 1,00 €, Belgique 1,00 €, Brésil 1,00 €, Canada 1,20 \$, Chili 1,00 \$, Chine 1,00 \$, Danemark 2,00 \$, Espagne 1,00 €, États-Unis 1,50 \$, France 1,50 €, Grèce 1,00 €, Hongrie 100 Ft, Italie 1,00 €, Japon 1,00 \$, Royaume-Uni 1,00 £, Suisse 1,00 \$, Taiwan 1,00 \$, Turquie 1,00 \$, USA 1,50 \$, Afrique CFA 1,00 F CFA.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MIÉRCOLES 24 DE AGOSTO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.480 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Mou pide perdón "al madridismo"

El técnico, expedientado tras la Supercopa **PÁGINA 36**



Musical canalla para Sabina

Madrid acogerá un espectáculo a partir de temas del cantante



► Ópera y compromiso político en el Festival Rossini de Pesaro
► Tom Waits envuelve de misterio su retorno siete años después
► La duquesa de Alba anuncia su boda en octubre **PÁGINAS 41 A 49**

Zapatero y Rajoy acuerdan reformar la Constitución para limitar el déficit

El presidente sacrifica la posición del PSOE en un nuevo intento de calmar a los mercados y satisfacer al BCE y al eje París-Berlín

VERA GUTIÉRREZ CALVO, Madrid

José Luis Rodríguez Zapatero y Mariano Rajoy pactaron ayer en el Congreso una reforma expres de la Constitución para limitar el gasto público y garantizar la estabilidad presupuestaria. El

acuerdo, el primero entre los dos grandes partidos para tocar la norma fundamental en 30 años, es un nuevo intento del presidente del Gobierno de tranquilizar a los mercados y satisfacer al Banco Central Europeo y al eje franco-alemán.

Según fuentes socialistas, el anuncio por sorpresa de Zapatero no gustó a buena parte del grupo parlamentario ni a Alfredo Pérez Rubalcaba. El candidato aceptó a regañadientes una medida excepcional que habían descartado hace una semana y que, se-

gún las mismas fuentes, da oxígeno a las tesis conservadoras de Rajoy. La reforma sobre la que PSOE y PP trabajan será aprobada por vía de urgencia antes de la disolución de las Cortes el 27 de septiembre. **PÁGINAS 12 A 16**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 24**



Strauss-Kahn, con su esposa. / AFP

El juez deja en libertad sin cargos a Strauss-Kahn

DAVID ALANDETE, Washington

Dominique Strauss-Kahn, exdirector del Fondo Monetario Internacional, ya es un hombre libre. Un juez de Nueva York desestimó ayer todos los cargos contra él por agresión sexual e intento de violación. Ahora se abre el debate sobre la actuación de la Fiscalía de Manhattan. **PÁGINA 10**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 24**

Multimillonarios franceses piden impuestos más altos por la crisis

ANA TERUEL, París

Dieciséis grandes fortunas de Francia pidieron ayer por carta pagar más impuestos por la crisis. El llamamiento coincide con el anuncio hoy del nuevo plan de austeridad de Sarkozy. **PÁGINA 20**



Combatientes rebeldes celebran la toma de Bab el Azizia, el palacio presidencial de Gadafi en Trípoli. / SERGEY PONOMAREV (AP)

Las fuerzas rebeldes conquistan el cuartel general de Gadafi

- Los insurgentes controlan ya la mayor parte de Trípoli
- El dictador y su familia siguen en paradero desconocido

JUAN MIGUEL MUÑOZ, Zauiya
ÁLVARO DE CÓZAR, Bengasi
ENVIADOS ESPECIALES

El lugar que simbolizaba el poder de Muamar el Gadafi, el sitio que los rebeldes libios juraron conquistar desde que el pasado 15 de febrero comenzara la rebelión contra el dictador, cayó ayer. Sin

resistencia, los sublevados lograron entrar en Bab el Azizia, el fortín del tirano. No se le encontró, pero la algarabía se apoderó de Trípoli. Mucha gente acudió al palacio y los disparos de celebración se oyeron también en Zauiya, a 50 kilómetros de la capital.

Nadie respirará tranquilo en Libia hasta que Gadafi sea deteni-

do. A pesar de que el conflicto está lejos de terminar, los insurgentes controlan casi todo Trípoli. Jóvenes, mujeres y hombres se atrevieron a salir a las calles para abrazar la bandera de la Libia monárquica. Daban por hecho que Gadafi y sus 42 años de dictadura eran historia. **PASA A LA PÁGINA 2**
MÁS INFORMACIÓN EN **PÁGINAS 3 A 6**



Jerry Leiber 

Master songwriter of rock 'n' roll

Leading article, page 2
News, page 11
Register, pages 50, 51

THE  TIMES

Max 22C, min 6C

Wednesday August 24 2011 | thetimes.co.uk | No 70346

2GMRK

£1



Rebels seize Colonel Gaddafi's compound in Tripoli yesterday, marking the effective end of his 42-year hold on power. Buildings were set on fire and the dictator's possessions and military uniforms looted

The fall of Tripoli

● Rebels hunt for Gaddafi ● Thousands storm dictator's compound ● Skirmishes continue

Report
Martin Fletcher
Photograph
Jack Hill
TRIPOLI



For 42 years the Libyan people suffered from the repression and brutality of Colonel Muammar Gaddafi, the world's longest-surviving dictator, but yesterday they wreaked spectacular revenge on the last bastion of his reviled regime.

Braving rockets, mortars and heavy machinegun fire, they breached the walls of Bab al-Azazyah, the despot's highly fortified compound in southern Tripoli, and poured in their thousands into his inner sanctum for a veritable orgy of looting and ransacking.

"The dictator is gone. Libya is free," wept Jamal Tunally, 52, who bought his four sons to witness a time they will remember for the rest of their lives.

"I never thought I'd see this moment, but it's come at last."

As skirmishes continued elsewhere in the city last night, Colonel Gaddafi spoke briefly to his dwindling army of supporters, vowing to fight to the death. The withdrawal from the compound was a "tactical move" after it had been demolished by Nato bombers, he told a local radio station.

There might yet be flickers of resistance for some time yet, but the significance of yesterday's astounding scenes in this astonishing year of Arab uprisings was unmistakable. It was Libya's equivalent of the days that President Mubarak and President Ben Ali were toppled in neighbouring Egypt and Tunisia earlier in the Arab Spring, but the one prize that eluded the triumphant hordes was perhaps the greatest of all. Colonel Gaddafi and his sons were nowhere to be seen.

"Where is Gaddafi's house," a reporter asked. "No one knows. None of us has ever been here before," a rebel

replied. "Gaddafi, where are you? We are looking for you," the mob cried.

Libya's equivalent of the toppling of Saddam Hussein's statue in Baghdad, or of communist heroes' statues after the collapse of the Soviet Union, followed a vicious battle between rebel forces and the dictator's last loyal troops that lasted most of the day, filling the city with the cracking of machinegun fire and the booms of shells and mortars and sending thick black smoke high into the sky above a capital from which half the population had fled in recent months. Nato warplanes played their part, bombing the compound from above.

Finally, late in the afternoon, the rebels breached the outer walls of the 50-acre compound. In pick-up trucks with heavy machineguns, they flooded in, some had rocket launchers mounted on their backs. Soon the second perimeter wall was breached.

As word spread, Tripoli's streets filled with honking vehicles and soon



Death of a regime
Seven pages of news, pictures and analysis

Pages 3-9; Leading article, page 2
Daniel Finkelstein; Opinion, page 23

thousands upon thousands of people were converging on a compound that had previously filled them with dread. Their fear gone, they poured through the broken walls even as bullets and shells whistled overhead. "Allah Akh-bar" they cried as they rampaged over lush green lawns fringed with palm trees. "Libya is free," they shouted as they draped their flag from the building wrecked by an American airstrike in 1986, in front of which stands a great fist crushing a US warplane and where, six months ago, Colonel Gaddafi defiantly vowed to crush the "rats and cockroaches" who had risen against him and hunt them down "alley by alley".

They set fire to a great domed pavilion. They looted the homes of the regime's elite, stripping them of silver and china and other valuables and tearing down portraits of their deposed leader. "House to house! Room to room!" chanted some men, calling for a search of the complex of bunkers and

Continued on page 3, col 1

Il premier ai suoi: troppe iniquità

Berlusconi chiede di eliminare il superprelievo: non m'importa come ma fatel

Il decreto Il Carroccio

È doveroso alzare l'età pensionabile. La Lega dice no per motivi di bandiera più che per considerazioni realistiche **Roberto Formigoni, Pdl**

La richiesta

Meglio dimezzare i parlamentari che intervenire su Province e piccoli Comuni

ROMA — Berlusconi ad Arcore lavora su dossier diversi e su diverse ipotesi. Ha un elenco lungo così di cose che vorrebbe cambiare. Sente più volte al giorno Angelino Alfano, che a sua volta raccorda le misure possibili con il resto del partito. Nel giro di telefonate e di riunioni quella che sta prendendo corpo, si vedrà se con sbocchi concreti, è una sorta di piccola manovra alternativa a quella varata due giorni prima di Ferragosto.

Nella mente del premier sono molte le misure che dovrebbero essere riviste. In questi giorni il Cavaliere continua la dieta, fa lunghe passeggiate nei giardini della villa di Arcore, ma soprattutto non smette di fare l'elenco delle cose che non vanno. «O tutte le Province o nulla. Nessuna chiusura o accorpamento per i piccoli Comuni. Via il contributo di solidarietà sui redditi più alti: cancellato o radicalmente rivisto. Un aumento dell'Iva su tutti i beni, non solo su quelli di lusso: una norma che potrebbe addirittura portare a un miglioramento dei saldi finali della manovra», si sentono ripetere i maggiori del Pdl.

La fretta, la necessità di dare un risposta ai mercati, nella seconda settimana di agosto, hanno prodotto un decreto che secondo il Cavaliere ha ancora «troppi punti di iniquità»; troppe ricadute negative, in termini di consenso, per il suo governo; troppe provvedimenti che appaiono migliori, o più incisivi, in termini di risparmi, di quello che in realtà

sono. «Così il gioco non vale la candela», è il concetto che Berlusconi ripete.

Ieri sera Maurizio Gasparri confermava al tg1 che allo stato delle cose l'aumento dell'Iva è la prima e la più probabile modifica alla manovra. Per Tremonti sarebbe una scelta sbagliata, che avrebbe ricadute recessive; ma il presidente del Consiglio, e con lui l'intero Pdl, sembrano pensarla in modo diverso.

L'Iva resta al momento la prima delle modifiche possibili: si parla anche di un aumento secco di un punto, ma si dà per possibile anche un ritocco all'insù di una frazione di punto, per deprimere il meno possibile i consumi e allo stesso tempo per trovare un gettito sufficiente a evitare altre misure, vedi scomparsa dei piccoli Comuni e contributo sui redditi più elevati.

Resta poi nella mente del premier, e di questo si stanno occupando i vertici del Pdl, la convinzione che nessuna delle misure varate abbia realmente colpito nel segno sui costi della politica. È vero, si tagliano decine di migliaia di poltrone, ma con quale valore effettivo, in termini di riduzione della spesa pubblica?

Per i Piccoli Comuni, ad esempio, nella relazione tecnica che accompagna il decreto, è scritto che al momento «non si è in grado di quantificare» il beneficio in termini finanziari.

Nel Pdl hanno fatto il conto e sembra che il risparmio per le casse dello Stato sia molto esiguo, in ogni caso di gran lunga inferiore alla perdita di consensi che ne deriverebbe, così come per il contributo sui redditi più alti. E se la Lega continua a dire di no sulle pensioni non resta che aumentare l'Iva, lasciando inalterata quella agevolata sui beni di prima necessità e sulle ristrutturazioni.

Di questo si discuteva ieri

nella riunione che i vertici del Pdl hanno tenuto in via dell'Umiltà, presenti con Angelino Alfano fra gli altri Denis Verdini, Guido Crosetto, Luigi Casero, Ignazio La Russa.

Sembra che in questa cornice si stia formando un'altra consapevolezza: lo stesso discorso che vale per i piccoli Comuni varrebbe per le Province, forse con proporzioni diverse, ma con conclusioni analoghe. Ragionamento che portava ieri il Cavaliere a chiedere con insistenza al suo partito una sola misura in aggiunta o al posto di tutte le altre, sul versante dei costi della politica: il dimezzamento immediato, già dalla prossima legislatura, del numero dei parlamentari. Sul punto si sta ragionando su come procedere, se con un provvedimento collegato alla manovra o in un'altra forma. Di certo Berlusconi ha chiesto che la novità veda luce al più presto, così come ha chiesto che il contributo sui redditi sparisca o venga ridotto al minimo: «E non mi interessa come, trovate voi le soluzioni e le coperture adatte», ha detto al partito.

Molti di questi argomenti potrebbero trovare forma concreta nei prossimi giorni, ma è difficile che prima di lunedì prossimo, quando Berlusconi e Bossi si incontreranno, si arrivi a una schiarita definitiva. In gioco ci sono i conti pubblici, ma anche il ruolo del nuovo Pdl targato Alfano.

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

**Valerio Onida:
un'anomalia
i doppi stipendi
dei parlamentari**

Il costituzionalista Una legge sulle incompatibilità

→ ZEGARELLI ALLE PAGINE 16-17

Intervista a Valerio Onida

«Doppi stipendi un'anomalia da sanare»

Il presidente emerito della Consulta «Ora una legge sull'incompatibilità L'indennità è nata per consentire ai meno ricchi di dedicarsi solo alla politica»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

È arrivato il momento di affrontare la questione». Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale, nonché docente di Giustizia costituzionale presso l'Università degli Studi di Milano pensa che sì, sia davvero arrivato il momento di mettere fine alla possibilità per i parlamentari di accumulare altri redditi all'indennità da onorevoli. E non soltanto per una questione morale.

Presidente, non solo questione morale o etica. Ma?

«Proviamo a ricostruire da dove nasce l'indennità parlamentare. Nasce per motivi di uguaglianza: per consentire a chi non ha altri redditi che gli diano mezzi di sostentamento di impegnarsi a tempo pieno nelle funzioni pubbliche per cui viene eletto. Quando le cariche pubbliche erano gratuite potevano svolgerle soltanto le persone che vivevano di rendita. L'indennità non è altro che questo, non è uno stipendio, serve a rendere indenne dal danno economico chi si mette a disposizione della società con compiti istituzionali».

La motivazione era nobile, ma oggi i parlamentari non solo prendono l'indennità, continuano a svolgere le proprie professioni spesso a danno

della loro funzione pubblica.

«È questo è un altro profilo, sicuramente più grave. In linea di principio se viene eletto un deputato in pensione questi non avrebbe diritto all'indennità dal momento che nessuno lo priva della sua pensione. Attualmente, invece, ci troviamo in presenza di deputati che svolgono due o tre attività contemporaneamente. Bisognerebbe iniziare a parlare di incompatibilità e dei relativi conflitti di interesse».

Gli unici ad andare automaticamente in aspettativa al momento dell'elezione sono i dipendenti pubblici, come i docenti universitari. A lei sembra una legge giusta questa?

«Affatto. Viene da chiedersi come mai un docente universitario entra in aspettativa e un libero professionista può continuare la sua attività. Non solo è una legge ingiusta perché non stabilisce incompatibilità anche per le altre professioni, ma perché di fatto non impedisce, come nel caso degli avvocati, che si creino dei conflitti di interesse».

Tanto per essere chiari: è normale che l'avvocato Ghedini, deputato, vada anche in tribunale a difendere il premier?

«È un'anomalia. Non si giustifica la posizione di un parlamentare, rappresentante della Nazione, che è contemporaneamente difensore di interessi personali di un personag-

gio importante come il presidente del Consiglio. Più in generale se uno fa l'avvocato difende degli interessi particolari e può accadere che questi stessi interessi siano in contrasto con l'interesse generale che dovrebbe curare il deputato. Oltre al fatto che svolgere due attività inevitabilmente comporta che una di queste venga penalizzata. Se si è medici e si passa molto tempo con i pazienti quel tempo viene sottratto all'attività parlamentare. E questa, se svolta bene, è ormai un'attività a tempo pieno».

Ma se le cose stanno così perché nessuno mette fine a questa anomalia?

«Basterebbe poco: stabilire l'incompatibilità tra la funzione parlamentare e lo svolgimento di attività professionali durante il mandato».

Detta così sembra facile. Il senatore Quagliariello sostiene che le incompatibilità andrebbero stabilite all'interno di una nuova architettura costituzionale...

«Ma no, basterebbe una legge ad



hoc. Non vedo il nesso con l'intera architettura parlamentare. Non stiamo parlando di ridisegnare il Senato o dimezzare il numero dei parlamentari...».

E arriviamo all'altra riforma di cui tutti parlano da anni ma nessuno vuole fare davvero. Lei come ridisegnerebbe l'architettura parlamentare?

«Quella di trasformare il Senato in una Camera rappresentativa delle autonomie è un'ipotesi di cui si parla ormai da tanto tempo. Il modo più corretto di renderla davvero rappresentativa delle autonomie sarebbe quello di prevedere che essa sia formata da rappresentanti delle Regioni e degli enti locali, secondo il modello tedesco. Invece spesso viene prospettato come un Senato "federale" ma eletto direttamente dai cittadini, senza nesso con le istituzioni territoriali. Non è la stessa cosa». ♦

STATI E FINANZA

Democrazie nel mercato globale La politica riprenda il suo ruolo

di MASSIMO MUCCHETTI

La società, ha scritto Ernesto Galli della Loggia sul *Corriere* del 17 agosto, non dovrebbe diventare «una docile e invivibile appendice della Borsa». Ma a questo criticabile esito si arriverà se la nostra società continuerà a essere una democrazia della spesa in tempi nei quali non sarà più possibile sostenerla né con la tassazione né con l'indebitamento. Per le democrazie ai tempi della crisi il futuro sta nel rilancio dei valori, dunque nella politica.

Questa chiave di lettura certamente sfida chi si illude sul ritorno dello Stato pervasivo, che pensa a tutto, ma sembra anche sfidare quanti, avendo sposato negli anni Novanta il modello anglosassone imperniato proprio sulla Borsa, ora ripropongono quelle ricette fondate sullo Stato minimo. Privatizzare qualcosa si può. Liberalizzare pure. Ma presentare queste operazioni come panacee universali senza dar conto seriamente degli effetti sul Pil e sul debito pubblico e privato, dimostra una coazione a ripetere analoga a quella dei comunisti che imputavano il fallimento dell'Urss all'imperfetta attuazione della teoria marxista-leninista e perciò invocavano più comunismo anziché cambiare registro. La verità è che una democrazia dei valori, rilanciata dalla politica, non può esistere senza ripensare il suo rapporto con l'economia.

In prima battuta ci dovremmo chiedere se la nuova democrazia possa risolversi nella ricerca del *self-interest* della vulgata smithiana. Temo che, dopo due secoli e mezzo di esperienza e due millenni e mezzo di filosofia, la risposta sia negativa: le società stanno assieme se il provvido egoismo coesiste con la solidarietà, se la competizione non esclude la collaborazione. L'*homo oeconomicus* è un'astrazione. Se esistesse, dovrebbe correre dallo psichiatra. L'economia di mercato stabilisce i prezzi, non elabora i valori. D'altra parte, non esaurisce nemmeno l'economia.

Ora, lo spirito di solidarietà riconosce a tutte le persone la stessa dignità. La dignità presuppone l'aiuto ai più deboli attraverso il diritto, che protegge la libertà di chi lo riceve nell'ambito di un territorio governato dalla politica, e non solo attraverso i rapporti personali, che spesso implicano la subordinazione al più forte.

Il merito rifugge nella concorrenza e offre una medicina contro i privilegi. In Italia ne abbiamo bisogno. Ma separata dal giudizio libero e responsabile, la meritocrazia genera mostri e disastri: i medici nazisti efficienti nel quadro di leggi criminali; i banchieri maghi di Wall Street e disgraziati a Main Street. Alla Bocconi, si dice, alcuni docenti avvertono le matricole che il compagno di banco è il primo concorrente da battere. Spero sia una maldicenza.

Galli della Loggia coglie una difficoltà del-

le democrazie occidentali nella convinzione diffusa che i diritti acquisiti da ciascuno non possano essere ridotti al variare del contesto. L'io, comunque organizzato, dimentica il noi. Negli ultimi trent'anni, abbiamo perseguito l'interesse personale sia in forma associata, tramite i sindacati per esempio, finanziandolo con un crescente ricorso al debito pubblico, sia in forma privata, nell'impresa e nella famiglia, attingendo sempre più largamente alle banche, le quali trovano tuttavia nello Stato, e dunque ancora nel debito pubblico, il loro estremo garante. Quando i conti non tornano più, il problema diventa drammatico. Adesso paventiamo l'eccesso di debito pubblico. Ma come dimenticare che tale eccesso si è determinato per salvare l'industria finanziaria che troppo aveva prestato a famiglie e imprese?

Il debito è concatenato e i conti fanno acqua non già nel 2011, ma dal 2007. Eppure, nessuno avverte il dovere del passo indietro, tutti credono che tocchi agli altri. La comunità rischia di evaporare. E la democrazia, che la presuppone, ne risulta minata. Quando Warren Buffett dice: tassatemi, è uno scandalo che io, un riccone, paghi un'aliquota inferiore a quella dei miei collaboratori, pone un problema economico, ma anche etico. Sfida la politica a porre un limite alla disuguaglianza. Una sfida che può essere vinta per via fiscale o, meglio, attraverso una più generosa ripartizione del valore aggiunto tra capitale e lavoro. E qui sta il punto dove la democrazia della dignità incrocia l'economia di mercato.

Nell'ultima versione, dominata dalla finanza globalizzata, l'economia di mercato cerca di inglobare attività come la previdenza, la cura della salute e l'istruzione *no profit*. In Europa sono diritti di cittadinanza, ma con la libera circolazione dei capitali, la politica, che genera il diritto, e i sindacati, che tendono al monopolio del lavoro sul territorio, finiscono all'angolo. I mercati finanziari si ergono a giudici inappellabili e razionali. In realtà, sono costituiti da una moltitudine orientata da un'élite di banchieri d'investimento, uomini senza patria che servono un interesse di casta spacciandolo per generale. Si dirà che pure i leader e i partiti politici costituiscono gruppi assai ristretti che orientano, spesso male, moltitudini di cittadini. È vero. Ma in democrazia i leader e i loro partiti rispondono al corpo elettorale a scadenze perfino troppo ravvicinate. A chi risponde la Goldman Sachs? Moody's, Standard&Poor's e Fitch giudicano i governi, li fanno tremare. Ma chi licenzia questi giudici quando sbagliano?

La politica non ricostruirà una democrazia degli ideali, capace di riconnettere spese e risorse, passato e futuro, realtà e sogno, se non riuscirà a riappropriarsi del potere consegnato alla finanza che pretende lo Stato



massimo per sé e teorizza lo Stato minimo per tutti gli altri. Ma quali ideali? Il *self interest* degli illuministi scozzesi può funzionare se la torta cresce. Se invece si deve tirar cinghia in vista di una crescita che, come avvertiva Tommaso Padoa-Schioppa, in Occidente sarà a lungo modesta, forse suona meglio il motto della Rivoluzione francese: libertà, fraternità, eguaglianza.

mmucchetti@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iniziato l'esame in commissione al Senato: allo studio un concordato o un condono mentre si lavora all'aumento della soglia per la super-Irpef

Manovra: spunta la sanatoria fiscale

Ancora aperta la partita sulle pensioni - La Cgil dichiara lo sciopero generale il 6 settembre

■ È partito ieri l'esame al Senato della manovra bis. Tra le ipotesi di modifica super Irpef solo oltre i 150mila euro agganciata al quoziente familiare, aumento dell'Iva e condono fiscale o concordato di massa. Partita aperta sulle pensioni. La Cgil proclama per il 6 settembre lo sciopero generale. Appello del presidente Fiat, John Elkann: «L'Italia sia credibile».

Servizi ► pagine 10-18

Super-Irpef soft, spunta il condono

In alternativa il concordato di massa - Aumento Iva ancora fra le opzioni, torna il Sistri

LE CORREZIONI IN PARLAMENTO

È partito ieri l'esame al Senato: emendamenti entro lunedì 29

Dai tecnici di Palazzo Madama rilievi su contributo di solidarietà e Robin tax

LA PARTITA

Dopo l'incontro di Alfano con i frondisti, oggi vertice Pdl sulle modifiche. Obiettivo: pochi ritocchi e testo blindato alla Camera

Marco Rogari

ROMA

■ Sei o sette modifiche selezionate su cui compattare tutta la maggioranza. Nonostante le frizioni tra Pdl e Lega e all'interno dei due partiti, la meta per la navigazione della manovra da oltre 45 miliardi, cominciata ieri in commissione al Senato, è già stata individuata. Resta ora da tracciare la rotta, ovvero l'individuazione dei correttivi da apportare al decreto che il 5 settembre dovrebbe approdare in Aula a Palazzo Madama. Anche se comincia già a materializzarsi qualche certezza, come le modifiche sui piccoli Comuni e il ripristino del Sistri (il sistema per la tracciabilità dei rifiuti speciali e pericolosi). Probabile anche un intervento per contenere gli effetti della Robin Hood tax. Quanto ai capitoli più caldi, in attesa dell'esito della partita sulle pensioni, prende sempre l'ammorbidente del contributo di solidarietà (considerato a rischio elusione dai tecnici del Senato: soglia minima

più alta, da 90mila a 150mila euro e aggancio al quoziente familiare. Restano gettonati un aumento dell'Iva, limitato ai beni non di largo consumo (per eliminare del tutto la super Irpef), un intervento più massiccio sulle Province, la patrimoniale sui beni di lusso e soprattutto un condono o un nuovo concordato fiscale.

L'ipotesi condono

Maurizio Leo (Pdl) ha già congegnato una proposta, sostenuta dal sindaco di Roma Gianni Alemanno e da altri sindaci, che prevede il ricorso a un concordato di massa su tre annualità da raccordare al concordato preventivo già previsto dalla delega fiscale. Si tratterebbe di una sorta di accertamento con adesione di massa, sulla falsariga di quello già adottate nei primi anni '90, con l'allineamento agli studi di settore di chi è ancora fuori e facendo leva su una franchigia del 40-50%. Un condono classico agganciato a una stretta sull'evasione (riduzione da 100mila a 50mila euro della soglia sopra la quale scattano le manette per gli evasori e pene più elevate), che garantirebbe 35 milioni, viene invece proposto da altri due esponenti del Pdl: Antonio Mazzocchi e Amedeo Labocetta. Il condono, che viene visto con favore anche



dall'Anci, trova molti proseliti nel Pdl, ma resta la controindicazione della misura una tantum.

Super Irpef e Iva

Il dibattito nel Pdl si concentra sulle alternative al contributo di solidarietà. Oltre alle pensioni, sono tre le opzioni allo studio: aumento dell'Iva dello 0,5-1% con l'esclusione dei beni di largo consumo (ma forse da rimandare alla delega fiscale), condono o concordato fiscale e patrimoniale sui beni di lusso. La scelta sarà comunque rapida anche perché i tempi per l'approvazione della manovra sono stretti: l'obiettivo è garantire al decreto di ricevere entro il 17 settembre anche l'ok della Camera, dove non dovrebbero essere apportati ulteriori ritocchi rispetto a quelli del Senato. Ieri il segretario Angelino Alfano ha avuto nuovi contatti con i frondisti, che lasciano fiducioso il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto, e oggi ci sarà un vertice del Pdl per trovare una sintesi. Subito dopo, forse entro la settimana, dovrebbe esserci un vertice Pdl-Lega per l'intesa sugli emendamenti. In caso di manca-

to accordo, toccherebbe poi a Silvio Berlusconi effettuare un nuovo tentativo con Umberto Bossi, probabilmente lunedì, per strappare un sì sulle pensioni. Proprio lunedì 29 agosto scade il termine per la presentazione degli emendamenti in commissione Bilancio, dove ieri il relatore Antonio Azzollini (Pdl) ha avviato i lavori. Previste le audizioni di enti locali e parti sociali e di Istat, Banca d'Italia e Corte dei conti.

I dubbi dei tecnici del Senato

Diverse perplessità sulla manovra vengono espresse nel dossier dai tecnici del Senato, a cominciare dalla possibilità che si trovino «strategie di elusione» del contributo di solidarietà che potrebbero incidere sul gettito». Gettito che potrebbe diminuire rispetto a quello previsto anche in virtù del fatto che le stime si sono basate sui dati del 2008 e non del 2009. Altri dubbi riguardano le entrate dalla Robin Hood Tax e i risparmi dalla soppressione delle Province e dall'accorpamento dei piccoli Comuni. I tecnici del Senato definiscono poi poco chiari i tagli a ministeri e Pa e invitano

il governo a chiarire «la portata di eventuali effetti sul Pil delle misure complessivamente adottate» con la manovra, sia di riduzione del deficit che di sostegno alla crescita».



Condono e concordato

● Il condono fiscale è una scelta di solito associata a piccole o grandi riforme del fisco. È un patto fra lo Stato e il contribuente che paga a prezzi ridotti e ottiene in cambio il venir meno della possibilità di subire controlli sul comportamento fiscale scorretto degli anni condonati. Il concordato di massa si basa invece sul meccanismo dell'accertamento con adesione: le Entrate inviano al contribuente una lettera di contestazione e lo invitano a trovare con l'ufficio un accordo per la definizione

Le correzioni in arrivo

Una modifica al contributo sui redditi più elevati



Il prelievo una tantum per il triennio 2011-2013 sui redditi più elevati potrebbe cambiare forma in due modi: elevando il minimo di 90mila euro magari a quota 100mila e introducendo una forma di «compensazione» per i contribuenti con più di tre figli, come già proposto con un emendamento dal sottosegretario Carlo Giovanardi. Ma il gettito non dovrà variare

IN CRESCITA



Pronto un nuovo condono oppure il concordato di massa



È l'ipotesi che ha preso corpo ieri e che, probabilmente, si concretizzerà in un emendamento nelle prossime ore. Si parla di un condono da accompagnare con l'abbassamento a 50mila euro della soglia oltre la quale scattano le manette per gli evasori o, in alternativa, di un concordato di massa da affiancare alla revisione degli studi di settore

IN CRESCITA



Un piccolo aumento dell'aliquota Iva



La commissione «verificherà ogni ipotesi plausibile» ha detto il presidente Azzollini (Pdl). Fatto sta che la maggioranza sta mettendo a punto diverse ipotesi di ritocco dell'aliquota del 20%, magari anche solo di mezzo punto ed escludendo i beni di largo consumo. In alternativa si potrebbe rimandare la partita all'attuazione della delega fiscale

STABILE



IL CASO Tempo fino a lunedì per presentare gli emendamenti. Stasera direttivo azzurro

Manovra al via in Senato

«Fare presto e saldi invariati»

I paletti del governo. Frondisti da Alfano: arginare i leghisti

Le misure nel decreto pubblicato

SPESE PUBBLICHE	COSTI DELLA POLITICA	FISCO
 Ministeri Tagli per 6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013, tranne sanità, scuola, ricerca, cultura e 5 per mille (un miliardo recuperabile da Robin Tax)	 Province Eliminate dalle prossime elezioni quelle sotto i 3.000 Km ² e con meno di 300.000 abitanti (censimento 2011)	 Aumento tasse Colpiti giochi, tabacchi e rendite finanziarie (aumento dal 12,5 al 20%, tranne i titoli di Stato) e società del settore energetico (Robin tax: + 4% sull'Ires)
 Enti territoriali Tagli per 6 miliardi nel 2012 e 3,5 nel 2013 (un miliardo recuperabile da Robin Tax)	 Comuni Accorpamento dei municipi sotto i 1.000 abitanti e figura di sindaco senza assessori nei più piccoli (borgomastro)	 Contributo di solidarietà Prelievo Irpef per 3 anni, deducibile: 5% oltre i 90.000 euro di reddito, 10% oltre i 150.000 (il doppio per i parlamentari) con clausola di salvaguardia (si opta per pagare il 48% oltre i 75.000 euro)
 Statali Pagamento Tfr entro 24 mesi al posto di 6 (nelle uscite per anzianità non di vecchiaia); spostamenti più facili in caso di necessità dell'amministrazione	 Politici 50.000 poltrone in meno tra Regioni, Province e Comuni; voli aerei in classe economica	 Lotta all'evasione Tracciabilità delle transazioni oltre i 2.500 euro; sanzioni più dure per chi non emette fatture o scontrini fiscali fino a chiusura attività; revisione studi di settore
 Servizi pubblici locali Incentivi alle privatizzazioni, tranne nel settore idrico. Eliminazione dei mini-enti, quelli con meno di 70 addetti	 Festività 25 aprile, Primo maggio, 2 giugno e feste patronali saranno spostate al venerdì, al sabato o alla domenica	 Pensioni donne Anticipato dal 2020 al 2016 nel privato il graduale innalzamento del ritiro a 65 anni (entro il 2027)

ANSA-CENTIMETRI

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - La manovra muove i primi passi in Senato, dove è stato fissato per lunedì prossimo il termine di presentazione degli emendamenti, mentre non si allentano le tensioni nella maggioranza. Il segretario del Pdl Angelino Alfano, insieme ai coordinatori Denis Verdini e Ignazio La Russa e al ministro Paolo Romani, ha incontrato (per la terza volta in 24 ore) uno dei leader dei frondisti, Guido Crosetto. «Sono soddisfatto» ha riferito al termine il sottosegretario alla Difesa, «ma il Pdl, adesso, deve trovare una sintesi e deve confrontarsi con la Lega». Ha rimandato al vertice che avrà luogo stasera a palazzo Madama (gli invitati potrebbero essere più di 100, tra deputati e senatori Pdl,

senza Silvio Berlusconi però che resta a Milano) il riesame di tutti i temi caldi sul tappeto. E prima, in mattinata, è previsto un incontro tra sperato tra gli stessi frondisti e i parlamentari che fanno capo a Claudio Scajola, per cercare di portare una piattaforma condivisa di richieste sulla manovra al vertice serale.

L'appello di Paolo Bonaiuti, fatto a nome del governo, è di abbassare le tensioni: «C'è molta carne al fuoco, ora la parola spetta al Parlamento. Bisogna rispettare i tempi di approvazione della manovra e i saldi globali non vanno toccati». Anche il presidente del Senato, Renato Schifani, è intervenuto, recandosi in visita alla commissione Bilancio. Ha chiesto un confronto tra i due schieramenti. «Si guardi ai contenuti delle proposte di modifica - ha detto - astraendosi dalle firme delle parti politiche di provenienza per dare il massimo del contributo di professionalità e serenità in vista di un confronto che auguro costruttivo e ampio». Un auspicio per rasserenare il clima dopo i venti di guerra annunciati dalla Padania: «La Lega detta le condizioni». Proprio contro «l'assurdo veto della Lega» si è espresso il sindaco di Roma Alemanno, che ha chie-

sto però il confronto con gli enti locali.

L'obiettivo della maggioranza è arrivare a una lettura unica, presentando emendamenti alla manovra soltanto al Senato, poi lettura rapida alla Camera per la definitiva approvazione. A Palazzo Madama sono iniziati i lavori della commissione Affari Costituzionali che, all'unanimità, ha detto sì ai requisiti costituzionali di necessità e urgenza della manovra, mentre è stato approvato a maggioranza il parere sulla sussistenza dei presupposti costituzionali dell'articolo 8, relativo alla contrattazione collettiva territoriale. Tour de force anche alla commissione Bilancio del presidente Antonio Azzollini: terrà altre due sedute prima che la legge di Bilancio approdi in Aula, il prossimo 5 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **I contenuti** Sempre più concreta l'ipotesi dell'aumento di un punto delle due aliquote Iva più alte

Stretta sui tempi, sì entro il 4 settembre

Ritocchi alle pensioni, sul tavolo anche la riforma Maroni del 2004 modificata da Prodi

875 I milioni di euro di ulteriore gettito con l'aliquota Iva all'11%

5 I miliardi di euro in caso di un aumento dell'Iva dal 20 al 21%

La maggioranza si confronti con l'opposizione, in primo luogo con quella che afferma cose ragionevoli come l'Udc e Fli

Fabrizio Cicchitto, Pdl

I commercianti

I commercianti sono contrari all'aumento dell'Iva perché temono un effetto negativo sui consumi

Donne in pensione

Aumentare l'età pensionabile delle donne porterebbe in 12 anni a un risparmio di 24 miliardi

ROMA — Manovra, governo e maggioranza accelerano. Obiettivo: approvare il decreto bis al Senato entro domenica 4 settembre, bruciando sui tempi anche la Cgil che ieri ha fissato il suo sciopero generale per martedì 6 settembre, con lo scopo dichiarato di condizionare la discussione in Aula. E invece il governo, per quella data, dovrebbe aver già chiuso la partita, perché nel successivo passaggio del decreto alla Camera non saranno permessi cambiamenti. Le modifiche, quindi, dovranno essere decise tutte a Palazzo Madama. I dossier aperti sono molti, dal contributo sui redditi oltre 90 mila euro alle pensioni, dall'Iva ai tagli dei trasferimenti agli enti locali. Il cosiddetto contributo di solidarietà quasi certamente sarà rivisto, se non eliminato. Ieri tra l'altro ha ricevuto numerose critiche tecniche dal rapporto del servizio Bilancio del Senato. Il prelievo sui redditi alti vale 674 milioni di euro di maggiori entrate nel 2012, 1,5 miliardi nel 2013 e 1,5 miliardi nel 2014. Entrate alternative, anzi molto superiori, si potrebbero trovare con una manovra sull'Iva o sulle pensioni, che fornirebbe risorse anche per alleggerire di 1-2 miliardi il taglio dei trasferimenti ai Comuni, che altrimenti nel 2012 peserà per 6 miliardi.

Iva più alta

Nelle ultime ore ha preso quota un aumento di un punto dell'Iva (ma non è esclusa anche una frazione di punto: 0,2-0,5), in particolare sulle due aliquote più alte, che potrebbero così salire all'11%, con un maggior gettito di 875 milioni, e al 21%, per entrate che qui addirittura salirebbero di 5 miliardi, secondo le stime dei tecnici. Renderebbe invece solo 134 milioni un aumento dell'aliquota più bassa, oggi al 4%, applicata sui generi di prima necessità. La manovra sull'Iva è osteggiata dalle associazioni dei commercianti, che temono un effetto negativo sui consumi. Per bilanciare l'operazione e far digerire agli esercenti un eventuale aumento dell'Iva ecco che allora in ambienti del governo spunta l'ipotesi di una riduzione delle agevolazioni fiscali sulle cooperative (deduzioni dal reddito d'impresa e parziale esenzione dell'Ires) che valgono 715 milioni di euro, secondo i calcoli dei tecnici.

Pensioni d'anzianità

E vero, c'è il leader della Lega, Umberto Bossi, contrario a nuovi interventi. Ma non bisogna dimenticare che nel Carroccio c'è anche Roberto Maroni. Il ministro dell'Interno, in particolare, non ha digerito che il governo Prodi abbia abbassato, nel 2007, lo «scalone» sull'età pensionabile che Maroni, nel 2004 da ministro del Lavoro, aveva stabilito con la sua riforma, allora votata tra l'altro anche dall'Udc e dai finiani, oltre che dalla Lega. Sul tavolo c'è anche l'ipotesi dell'anticipo di quota 97 per andare in pen-

sione d'anzianità (61 anni d'età e 36 di contributi o 62+35) dal 2013 al 2012. Ma l'intervento non si limiterebbe a questo. Nel fascicolo pensioni un'ipotesi prevede anche che la quota 97 salirebbe di uno ogni anno fino a quota 100 nel 2015, anno dal quale si potrebbe andare in pensione soltanto avendo 65 anni d'età (vecchiaia) o 40 di contributi (anzianità). Nel quadriennio i lavoratori colpiti (ritardo nel pensionamento rispetto alle regole attuali) sarebbero 120 mila, ma i risparmi notevoli: 3 miliardi fino al 2016 e poi tra 1,7 e 1,9 miliardi l'anno. Un'altra ipotesi, la più drastica, stima gli effetti di un blocco triennale di tutte le pensioni d'anzianità, anche di quelle con 40 anni di contributi: colpirebbe 400 mila lavoratori e farebbe risparmiare 12 miliardi.

Donne a 65 anni

Una montagna di soldi potrebbe valere anticipare dal 2016 al 2012 il percorso di aumento dell'età pensionabile delle donne del privato a 65 anni. Sarebbero colpite 80 mila lavoratrici. E in dodici anni, dal 2013 al 2024, si risparmierebbero 24 miliardi. Ancora di più se l'anticipo del percorso al 2012 fosse accompagnato da una sua accelerazione (65 anni nel 2020 anziché nel 2024). Infine, anche se non se ne parla più, la Lega starebbe studiando la patrimoniale sul lusso (ville, yacht, eccetera) proposta da Roberto Calderoli e sostenuta dal leader della Cisl Bonanni.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il precedente

La riforma

La legge 243/04 innalzava l'età pensionabile e introduceva novità sulla destinazione del Tfr. Obiettivo: ridurre la spesa pensionistica

Lo «scalone»

La legge lasciava invariato il requisito contributivo di 35 anni, ma modificava l'età minima per accedere alla pensione di anzianità (da 57 a 60 anni dal 2008, a 61 dal 2010 e a 62 dal 2014). Ma veniva introdotta una differenza di 3 anni lavorativi (lo «scalone») tra chi maturava i requisiti il 31 dicembre 2007 e chi il 1° gennaio 2008

Incentivi

Nel periodo 2004-2007, la riforma Maroni (foto sotto) propose incentivi economici («bonus») per chi avesse deciso di continuare a lavorare pur avendo i requisiti per la pensione di anzianità

Previdenza complementare

Il testo concedeva a ogni dipendente di scegliere se destinare il proprio Tfr alle forme pensionistiche complementari o mantenerlo presso il datore di lavoro

L'iter

OGGI

Secondo giorno in Commissione

Ieri la manovra bis è approdata alla commissione Bilancio del Senato. Dopo la prima giornata di discussione generale, si riprende questa mattina alle 9.30 nella stessa commissione

DOMANI

Incontro con le parti sociali

Giovedì saranno sentite le parti sociali e gli enti locali che dovranno avanzare le loro proposte correttive alla manovra

FINE SETTIMANA

Preparazione degli emendamenti

Nel fine settimana i lavori dovrebbero interrompersi per dare tempo alle forze politiche di preparare gli emendamenti, il termine ultimo per la presentazione è fissato lunedì 29 agosto alle ore 20

MARTEDÌ 30 AGOSTO

Audizioni con enti istituzionali

La prossima settimana riprendono in commissione le audizioni. Stavolta tocca all'Istat, alla Banca d'Italia e alla Corte dei Conti

DOMENICA 4 SETTEMBRE

Approvazione del decreto bis

L'obiettivo dell'esecutivo è quello di approvare entro il 4 settembre la manovra correttiva, così da evitare la sovrapposizione con lo sciopero generale della Cgil

MANOVRA I RITOCCHI

Senato, al via i lavori nella commissione Bilancio
La consegna degli emendamenti fino alla

sera del 29. Da domani le audizioni. Gli esperti ipotizzano fringe benefits per evitare l'eurotassa

Palazzo Madama, i tecnici smontano la super-Irpef

Il Servizio bilancio: potrebbe dare 1,4 miliardi meno del previsto

I dubbi degli esperti anche sulle norme per gli enti locali (potrebbero divenire un maggior costo) e sulla "Robin tax"

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

La mesta estate dei senatori (almeno quelli della commissione Bilancio) si è chiusa con il primo giorno di lavori sulla manovra-bis da 55 miliardi di euro. Non c'è tempo da perdere: gli emendamenti potranno essere consegnati fino a lunedì sera (il 29), alle 20. Perde pezzi, intanto, la costruzione su cui poggia la tassa di solidarietà, peraltro già la norma più contestata del decreto, quella che molti vorrebbero cancellare con un colpo di spugna. Una robusta picconata è giunta ieri dai tecnici del Servizio bilancio di Palazzo Madama. Gli esperti, citando l'articolo 3 dello Statuto del contribuente, segnalano che questo nuovo prelievo si può «applicare solo a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore»: in sostanza, l'applicazione di questa sorta di super-Irpef parrebbe in contrasto, almeno per quanto riguarda il 2011 (il primo dei tre anni previsti dal provvedimento), con lo Statuto.

E non è tutto: nel *dossier* predisposto si pone l'accento sulla possibilità che si trovino «strategie di elusione» che potrebbero far diminuire i 3,8 miliardi di incasso atteso dal balzello; per esempio, i lavoratori sopra i 90mila euro potrebbero puntare a farsi dare dall'azienda più «fringe benefits» al fine di abbattere il reddito imponibile, mentre gli «imprenditori titolari di società» potrebbero rinunciare per 3 anni «alla distribuzione degli utili», con effetti complessivi non benefici per il sistema economico. Inoltre i tecnici criticano l'utilizzo, per le simulazioni di gettito, dei redditi 2008 quando sono già disponibili quelli del

2009: in base ai quali peraltro, vista la contrazione dei redditi che c'è stata, l'incasso simulato darebbe solo 2,4 miliardi di euro in tre anni, quindi 1,4 in meno. Perplexità simili sono avanzate pure sulle entrate garantite dalla "Robin Hood tax", alla luce dei cali registrati in Borsa dai titoli del settore energetico.

Nemmeno la soppressione di alcune Province o l'accorpamento dei Comuni sotto i mille abitanti piace al Servizio bilancio: si sottolinea che i risparmi (peraltro non indicati nella relazione tecnica) collegati a tali norme potrebbero ridursi, o trasformarsi persino in maggiori costi per lo Stato, a causa delle nuove strutture da creare o dei trasferimenti dei dipendenti ad altri enti. Infine, si mette in guardia dal rischio del contrabbando alimentato dai rincari sulle sigarette.

«Siamo coscienti dei problemi, leggiamo tutti gli approfondimenti», ha commentato il relatore e presidente della commissione Bilancio, il pdl Antonio Azzollini, presentatosi con una vistosa barba incolta, quasi a rimarcare questa riapertura contro-voglia del Senato. In attesa di entrare nel vivo, i lavori della commissione andranno avanti con la discussione generale, mentre in contemporanea saranno ascoltati (domani mattina) gli esponenti di sindacati e imprese. Martedì della prossima settimana toccherà agli enti istituzionali (Istat, Bankitalia, Cnel e Corte dei Conti), per poi entrare nel vivo da mercoledì 31. Secondo Azzollini, saranno lavori a «ritmi serrati» e non si escludono sessioni in notturna, cercando di «non strozzare il dibattito» e puntando a chiudere per andare in aula il 5 settembre.

Il dibattito sulle modifiche per ora si concentra all'esterno dell'aula della V commissione del Senato. E ancora troppo ampio appare lo spettro degli interventi. Ci sono sempre le pensioni e l'aumento dell'Iva (peraltro già deciso nella delega fiscale) in primo piano. E c'è la richiesta di una patrimoniale sui beni di lusso che arriva da più parti.



HANNO DETTO



**SCHIFANI:
VALUTARE
LE MODIFICHE,
NON L'ORIGINE**

Il confronto sia ampio e sui contenuti. Il presidente del Senato ha rivolto

alle commissioni l'invito a «guardare attentamente le proposte astraendosi dalle firme e dalle parti politiche di provenienza». L'auspicio della seconda carica dello Stato, nel giorno in cui la manovra inizia il suo iter parlamentare a Palazzo Madama, è infatti che ognuno dia «il massimo del contributo di professionalità e di serenità» e si arrivi così ad un «confronto costruttivo e ampio nell'interesse del Paese».



**BONAIUTI:
TEMPI RAPIDI E
SALDI RESTINO
INVARIATI**

«C'è molta carne al fuoco – ha sottolineato il sottosegretario alla Presidenza del

Consiglio – ora la parola spetta al Parlamento. Bisogna rispettare i tempi di approvazione della manovra e i saldi globali non vanno toccati». In sostanza la manovra, ha assicurato Bonaiuti, può essere modificata e migliorata nella discussione alle Camere, «ma senza toccare due punti fermi»: i tempi rapidi di licenziamento del decreto ed il totale. Ora si sta lavorando sulle proposte di cambiamento, ha concluso il portavoce di Berlusconi, dopo che «il governo in tre-quattro giorni ha approvato la manovra che sembra aver tranquillizzato i mercati».

Manovra, le posizioni in campo

I paletti dei principali partiti

	Modifiche al sistema pensionistico	Tagli agli enti locali	Riduzione costi politica e spese P.A.	Contributo di solidarietà	Soppressione province	Lotta evasione fiscale	Liberalizzazioni
LEGA NORD	No	No	Si	Si	Si	Si	Si
TERZO POLO	Si	Si	Si	No	Si	Si	Si
PD	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si
IDV	Si	Si	Si	Si	Si	Si	Si

ANSA-CENTIMETRI

Le misure nel decreto pubblicato

SPESE PUBBLICHE



Ministeri

Tagli per **6 miliardi nel 2012 e 2,5 nel 2013**, tranne sanità, scuola, ricerca, cultura e 5 per mille (un miliardo recuperabile da Robin Tax)



Enti territoriali

Tagli per **6 miliardi nel 2012 e 3,5 nel 2013** (un miliardo recuperabile da Robin Tax)



Statali

Pagamento Tir entro **24 mesi** al posto di 6 (nelle uscite per anzianità non di vecchiaia); **spostamenti più facili** in caso di necessità dell'amministrazione



Servizi pubblici locali

Incentivi alle **privatizzazioni**, tranne nel settore idrico. **Eliminazione dei mini-enti**, quelli con meno di 70 addetti

COSTI DELLA POLITICA



Province

Eliminate dalle prossime elezioni quelle **sotto i 3.000 Kmq** e con **meno di 300.000 abitanti** (censimento 2011)



Comuni

Accorpamento dei municipi **sotto i 1.000 abitanti** e figura di sindaco senza assessori nei più piccoli (borgomastro)



Politici

50.000 poltrone in meno tra Regioni, Province e Comuni; voli aerei in **classe economica**



Festività

25 aprile, Primo maggio, 2 giugno e feste patronali saranno **spostate al venerdì, al sabato o alla domenica**

FISCO



Aumento tasse

Colpiti **giochi, tabacchi e rendite finanziarie** (aumento dal 12,5 al 20%, tranne i titoli di Stato) e **società del settore energetico** (Robin tax: + 4% sull'Ires)



Contributo di solidarietà

Prelievo Irpef per 3 anni, deducibile: **5% oltre i 90.000 euro di reddito, 10% oltre i 150.000** (il doppio per i parlamentari) con clausola di salvaguardia (si opta per pagare il 48% oltre i 75.000 euro)



Lotta all'evasione

Tracciabilità delle transazioni oltre i 2.500 euro; **sanzioni più dure** per chi non emette fatture o scontrini fiscali fino a chiusura attività; **revisione studi di settore**



Pensioni donne

Anticipato dal 2020 al 2016 nel privato il **graduale innalzamento del ritiro** a 65 anni (entro il 2027)

ANSA-CENTIMETRI

→ **Il contributo** di solidarietà darà un gettito inferiore. Il decreto sull'Iva è a rischio costituzionalità. Domani le prime audizioni. Entro lunedì gli emendamenti. In maggioranza l'intesa resta lontana

Stime errate e norme illegittime

I tecnici «bocciano» la manovra

Inizia l'iter della manovra in Senato. Schifani interviene in Commissione. I tecnici della Bilancio accusano: disposizioni vaghe e cifre troppo ottimistiche. Non convincono neanche le previsioni sul Pil.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

La norma sul contributo di solidarietà darà un gettito «sensibilmente inferiore» a quello stimato, così come la cosiddetta Robin Tax sui petrolieri. La disposizione sul taglio ai ministeri è di difficile applicazione, quella sul Tfr dei pubblici dipendenti potrebbe risultare discriminatoria, per non parlare del comma 6 dell'articolo 1 - cioè la parte che riguarda il riordino delle agevolazioni fiscali e il decreto su un eventuale aumento delle tasse indirette e le accise - che è addirittura a rischio costituzionalità. Infine, ultima «pillola avvelenata»: il governo dovrebbe chiarire gli effetti del decreto di Ferragosto sul Pil, tema su cui Giulio Tremonti si è limitato a confermare le stime del Def di aprile. Il mondo è cambiato, ma il Pil italiano resta uguale. Credibile?

Molto poco, così come sono sotto osservazione parecchi capitoli della manovra. I tecnici della commissione Bilancio la «impallinano» con una sfilza di obiezioni. La relazione tecnica confezionata dalla Ragioneria non convince: i numeri sono poco credibili, le disposizioni troppo generiche. Dietro le norme si legge l'affanno per la rincorsa dei mercati.

ITER

Intanto in Commissione inizia la discussione generale, con un primo piccolo braccio di ferro con la Lega, che chiede più tempo, almeno fino a martedì, per preparare gli emendamenti rispetto al termine di venerdì chiesto dalle opposizioni. Finirà con un compromesso: le modifiche dovranno pervenire entro lunedì alle 20. C'è chi ha già deciso di intervenire, anticipando tutti: è il ministro Giancarlo Galan, che chiede la soppressione dell'abolizione degli enti sotto i 70 dipendenti, e l'esclusione del personale con funzioni di tutela dei beni culturali dai futuri tagli. Oggi la discussione continuerà, mentre da domani prendono il via le audizioni con le parti sociali e gli enti locali. Martedì sarà la volta delle istituzioni: Bankitalia, Istat, Corte dei Conti, Cnel. E il ministro? Per ora non si scopre: venire in parlamento senza un'intesa politica sarebbe come presentarsi davanti a un plotone d'esecuzione. Ci vuole tempo perché si arrivi alla «quadra» sulle modifiche: per ora il passaggio è strettissimo. Ci pensa Renato Schifani a inviare un messaggio inequivocabile al parlamento. Con un gesto irrituale, partecipa alla prima seduta in Commissione. «Ho soltanto augurato buon lavoro - spiega all'uscita - esprimo un invito a giudicare con grande attenzione le proposte di modifica, e a dare il massimo della professionalità in un confronto che sia il più ampio, costruttivo e sereno possibile per l'interesse del Paese». Parole pesate con il bilancino, che di fatto invitano i parlamentari a evitare «incidenti di percorso». Come dire: la manovra va varata in fretta.

Ma più si studiano le misure presentate dal governo, più i nodi si affastellano. I tecnici della Bilancio si chiedono come mai, per valutare il gettito atteso dal contributo di solidarietà siano stati considerati i redditi relativi al 2008, essendo disponibili quelli del 2009. «Utilizzando tali dati - scrivono - il gettito risulterebbe pari a 2,14 miliardi, cifra sensibilmente inferiore a quella stimata dalla relazione tecnica». Su quella misura pende anche il rischio di elusione, perché a causa del prelievo per i dirigenti «potrebbe determinarsi un utilizzo più ingente di *fringe benefits* al fine di ridurre il reddito».

Durissimo il richiamo sulla disposizione che prevede la riduzione delle agevolazioni, e in subordine un decreto che rimoduli le imposte indirette. Tutto per recuperare 4 miliardi nel 2012. Per i tecnici la misura non è compatibile con l'articolo 23 della Costituzione, che per un'imposizione fiscale prevede comunque una disposizione di legge con indicazioni precise. In questo caso l'unico vincolo è il gettito: rastrellare quei miliardi. Poco attendibili anche i tagli ai ministeri (6 miliardi), che richiederebbero per alcune voci disposizioni di legge. Così come non sono chiari i risparmi dalla diminuzione del personale. Insomma, c'è molto da riscrivere. ❖



La contromanovra dei Democratici. Bersani: tassa al 15% sui capitali scudati, ripristino del falso in bilancio e stralcio dell'articolo 8 sui contratti

«Meno costi Pa, più equità, stimolo all'economia»

FAMIGLIA CRISTIANA

«Il Governo ha assestato alla famiglia una serie di colpi micidiali: un serial killer non avrebbe potuto fare di meglio»

Celestina Dominelli

ROMA

■ Ribadisce il nient a un ritocco "tappabuchi" sulla previdenza. «Pronti a discutere di una vera riforma del welfare, non di altro». E lancia una staffilata al presidente di Italiafutura, Luca Cordero di Montezemolo, che ieri è tornato a lamentare un deficit di proposte dalla sponda democratica. «Ormai siamo abituati a questa litania qui», ma non «si può solo bombardare a destra e a sinistra».

La presentazione alla stampa della contro-manovra in dieci punti targata Pd offre così l'occasione a Pierluigi Bersani per respingere l'immagine di un partito poco reattivo sulla crisi. «Noi non siamo un ventre molle, siamo anche da combattimento se serve». Ed ecco che il numero uno dei democratici tira fuori gli artigli per mettere innanzitutto in fila «le omissioni e le bugie» della maggioranza. A cominciare dall'impatto del decreto ferragostano, sul quale arriva pure l'afondo di *Famiglia Cristiana*. «Il Governo ha assestato alla famiglia una serie di colpi micidiali. Un serial killer non avrebbe potuto fare di meglio».

Bersani ci mette il carico da novanta. «Napolitano ha parlato di deficit di verità. Io rivendico che il Pd l'ha sempre fatto, anche quando era controcorrente, il Governo ancora oggi invece no». L'effetto sul prossimo triennio delle ultime manovre, avverte infatti il segretario, «è una torta a strati indigeribile» e «porta a un peso iniquo, recessivo e insostenibile per il Paese». Quindi snocciola i numeri. «L'insieme di questa

torta a strati porterà nel 2014 a 55 miliardi di minore impatto sulla spesa pubblica, ben oltre i 40 miliardi che ci servono per il pareggio di bilancio». Da qui l'invito al Governo ad aggiornare «le previsioni sulla finanza pubblica». Il segretario non ha peli sulla lingua, nemmeno verso il ministro dell'Economia. «Il dibattito sull'Iva è kafkiano, Tremonti l'Iva se la è già mangiata per coprire altri meccanismi».

Bersani prova dunque a giocare d'anticipo sui tempi («venerdì saremo pronti con i nostri emendamenti, se ci saranno rinvii non sarà colpa nostra») e sulle ricette anti-crisi. Con un decalogo di proposte, sulla falsariga del piano già presentato, cui si aggiungono il ripristino del reato di falso in bilancio, lo stralcio dell'articolo 8 della manovra-bis sulla contrattazione e un capitoletto sulla giustizia, che per ora ruota attorno alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, l'istituzione dell'ufficio per il processo e la semplificazione della giustizia civile. Confermate, poi, l'imposta una tantum del 15% sui capitali scudati e del 30% su quelli detenuti nei paradisi fiscali («non mettiamo in discussione un patto fiscale ma la credibilità dei condoni», ragiona Bersani), come pure l'imposta ordinaria sui grandi patrimoni immobiliari. E poi ancora i tagli ai costi della Pa e della politica e le misure anti-evasione. Con il fine di recuperare risorse per ridare fiato a enti locali e Pmi, assicurare più equità e stimolare la crescita.

Una traccia chiara, insomma. Bersani prova a esserlo anche sulla questione dell'Ici sugli immobili della Chiesa. Così prima ne loda l'impegno a favore dei poveri e si dice poi favorevole, in linea con quanto già previsto, «a tassare tutto quello che ha un fine commerciale». Salvo comunque riconoscere «che la singola casistica e i casi concreti vanno verificati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto valgono le singole misure della manovra?

Tra Iva che sale e pensioni da non toccare la difficile arte della quadratura del cerchio

ROMA

Cambiare? Sì, ma a patto che i saldi restino invariati. Ritocchi? A saldi invariati, ovviamente. Da qualche anno a questa parte, regnante Giulio Tremonti al Tesoro, la manovra non si tocca quasi mai. Al limite si raddoppia, come sta avvenendo in queste settimane di crisi galoppante, ma i provvedimenti (salvo qualche svarione che ogni tanto sfugge ai tecnici) non cambiano. E' l'effetto dei saldi invariati, regola aurea in base alla quale se si cancella un taglio si deve trovare un'altra voce di copertura dello stesso importo. Norma che alla lunga costringe molti a desistere.

La lotteria dei numeri di questi giorni si gioca su poche cifre. A cominciare dai 3,8 miliardi (in tre anni) del contributo di solidarietà sui redditi più alti, contestato dal Pdl come dalla Cgil, ovvero la tassa extra (il 5% sopra i 90 mila euro di reddito e del 10% sopra 150 mila) che fa «grondare di sangue il cuore» al premier e che da sola pesa quasi per il 10% dell'intera correzione della manovra bis. E' la prima, e forse unica, modifica che tutti

vorrebbero mandare in porto, però pesa tanto e la contropartita non può essere indolore. L'ipotesi più probabile è che si metta mano all'aumento dell'Iva, anche se in realtà Tremonti si tiene anche questa come carta di riserva nel caso non funzionasse a pieno la clausola di salvaguardia già inserita nella delega fiscale.

Un punto di Iva in più, magari caricato sull'aliquota più alta, quella ordinaria del 20% legata ai beni di lusso e non solo e quella ridotta del 10%, vale 5-6 miliardi di euro, qualcuno azzarda 6,5. Con una applicazione più selettiva, ovviamente, il gettito sarebbe inferiore. Però questa misura ha molti nemici, in primis commercianti e associazioni dei consumatori, secondo i quali il ritocco all'insù non farebbe altro che deprimere i consumi.

Alternative? Intervenire sulle pensioni, suggerisce ad esempio la Confcommercio. La Lega è contraria, ma la partita non è ancora chiusa del tutto: mettere mano alla spesa previdenziale, che da sola vale il 14-15% del nostro Pil, consente infatti fortissimi risparmi. Li dettagliava nei giorni scorsi un esperto di previdenza come il

presidente della Commissione lavoro della Camera, Giuliano Cazzola. Un intervento strutturale sulle pensioni vale 3,5 miliardi in due anni: in particolare, l'innalzamento a 65 anni dell'età della pensione per le donne del settore privato, a partire dal 2012 e aumentando un anno ogni 24 mesi porterebbe circa un miliardo l'anno nelle casse pubbliche. Quanto alle pensioni d'anzianità, l'anticipo della cosiddetta quota 97 (la somma dei contributi più l'età) produrrebbe 400 milioni di euro di risparmi il primo anno ed un miliardo e 200 milioni dal secondo in avanti.

Quanto basta per annacquare i tagli agli enti locali, che tra la manovra di luglio ed il bis di Ferragosto hanno subito in tre anni altri 15,4 miliardi di tagli (6,4 + 9) di cui almeno 6,5 caricati solo sui comuni che solamente con la manovra bis hanno visto sparire altri 2 miliardi di fondi.

Cifre altissime, difficili da «coprire» nella logica dei saldi invariati. E' per questo che il Pd ieri ha rilanciato l'idea di tassare al 15% i 105 miliardi rientrati in Italia nel 2009 con lo scudo di Tremonti: il «colpo» frutterebbe ben 15,7 miliardi di euro sufficiente a sistemare diverse poste.

[P. BAR.]



Il dossier

Anche il rischio elusione sull'eurotassa per sostituirla manovra Iva da 6 miliardi

Rilievi degli uffici tecnici del Senato sulla retroattività del prelievo per i redditi 2010. Pure per la Robin Hood Tax gettito sovrastimato: due miliardi di incasso sono troppi

VALENTINA CONTE

ROMA — Tutte le strade portano all'Iva. Anche quelle che passano dal Senato. Nel giorno di esordio della manovra bis in commissione Bilancio, l'ufficio studi di Palazzo Madama mette i primi palletti al contributo di solidarietà, ma anche alla Robin Hood Tax, la tassa sugli utili delle società energetiche. Osservazioni che incrinano le "una tantum", a favore di un ritocco, giudicato da molti inevitabile per fare subito cassa, dell'imposta sui consumi, dopo lo stop definitivo della Lega al capitolo pensioni. L'aumento di un punto di Iva — 6,6 miliardi di incassi annui attesi, stima Confindustria, se applicato su tutte e tre le aliquote — sale dunque sempre più nel borsino delle modifiche plausibili al decreto. «In fase emendativa si terrà conto di tutto», assicura Azzollini, relatore della manovra.

La prima stoccata degli esperti del Senato arriva, dunque, all'eurotassa. Il prelievo "solidale" del 5 e 10% (3 e 7% reali, dopo la deduzione) sui redditi sopra i 90 mila euro, che in tre anni assicurerebbe 3,8 miliardi di euro, non convince. Primo, perché è retroattivo: si applica difatti già quest'anno sui redditi 2010, in contrasto con l'articolo 3 dello Statuto del Contribuente, la legge 212 del 2000, che lo vieta. Secondo, perché può essere facilmente evaso. «Potenziali strategie elusive potrebbero incidere negativamente sull'entità del gettito atteso», scrivono i tecnici che si riferiscono ad un «uso più ingente di *fringe benefits*» da parte degli imprenditori o alla mancata distribuzione di utili per tre anni, ma anche all'effetto «disincantato alla produzione del reddito o a una sua integrale dichia-

razione» come mezzi per abbassare l'imponibile. Terzo, perché l'incasso previsto dalla supertassa potrebbe essere sovrastimato in quanto calcolato sui redditi 2008 e non 2009, più bassi per la crisi (il Pil nel 2009 è sceso del 5%).

Lo scenario dell'eurotassa, dunque, si complica. O scompare, come vuole Confindustria (ieri la Marcegaglia l'ha definito «folle»). Oppure viene rimodulata su due anni e tenendo conto del quoziente familiare, come chiedono le componenti cattoliche del governo, la Cisl, l'Udc (non paga chi ha più di tre figli è la proposta di Giovanardi, ad esempio). In sostituzione, parziale o totale, si può agire sull'Iva. Su tutte e tre le aliquote, quella ordinaria del 20% e quelle agevolate del 4 e del 10%. Oppure sulle due maggiori. O anche, come propone la Lega e l'Idv, alzandola solo sui beni di lusso: yacht, barche, ville, gioielli. I commercianti (ma anche il ministro del Turismo Brambilla) sono contrari. Temono la contrazione dei consumi: un punto in meno di Pil, calcolano. L'Iva è un'imposta regressiva, colpisce di più i redditi bassi, ed è la più evasa in Italia: 35,5 miliardi nel 2009 su 124,5 di gettito totale sottratto al fisco. Solo il 12,5% degli autonomi la versa, contro il 50,3% dei lavoratori dipendenti. In ogni caso, un ritocco Iva è già previsto dalla delega fiscale qualora non andasse in porto il riordino dei bonus fiscali.

Per quanto riguarda la Robin Hood Tax, l'aumento dell'Ires al 10,5%, anche qui il gettito è retroattivo e sovrastimato (2 miliardi), avvertono i tecnici. La tassa potrebbe inoltre deprimere i dividendi delle società coinvolte, penalizzando così anche le casse dello Stato nella sua veste di azionista di alcuni colossi quali Eni, Enel, Terna, SnamReteGas. Si nota, poi, che il recente calo in Borsa dei titoli può avere ricadute sui dividendi e assicurare «minori entrate» fiscali. Pasticci non secondari da sbrogliare, se si vuole raggiungere il pareggio nel 2013, a saldi invariati, come chiesto dalla Bce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le aliquote

IVA 4%

Prima casa

L'aliquota più bassa si paga, per esempio, per l'acquisto di prima casa, libri, giornali e prodotti alimentari come pane, latte e formaggio



IVA 10%

Energia elettrica

L'aliquota al 10% si applica all'energia elettrica di casa, farmaci, antiquariato, seconde case e alimenti come frutta e carne



IVA 20%

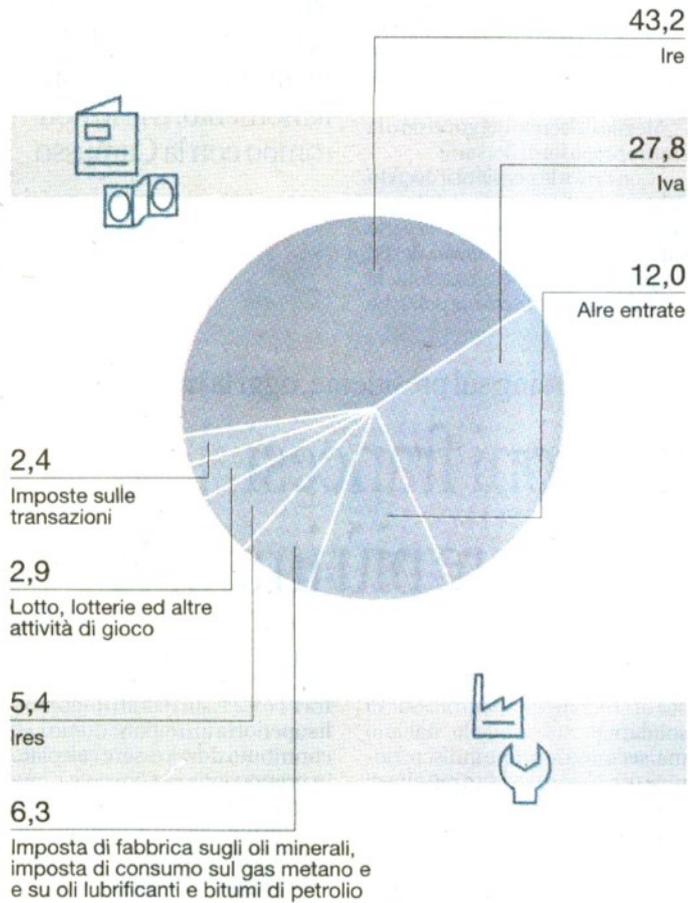
Beni di consumo

È l'aliquota che si paga su quasi tutti i beni salvo eccezioni di legge. Si applica anche su auto, anche usate, e alle case di lusso



Dall'Iva oltre un quarto delle entrate

Entrate tributarie in %, dati gennaio-giugno 2011



Iva, in 6 mesi 50 miliardi Dati in milioni

	Entrate gen-giu 2010	Entrate gen-giu 2011	Variazione assoluta gen-giu 2011	Variazione %
IVA	47.630	50.310	2.680	5,6
Scambi interni	40.735	41.225	190	12
Importazioni	6.127	7.838	1.711	27,9

Le ipotesi sul tavolo
Pensioni rosa,
rispunta la stretta

POSANI ■ A pagina 8

AL LAVORO PER PORTARE LE DONNE DEL PRIVATO VERSO I 65 ANNI GIÀ DAL 2013-2014

I soldi per gli enti locali non si trovano Torna la stretta sulle pensioni rosa



127

MILIARDI

È il fatturato complessivo dell'Alleanza delle coop (Confcooperative, Agci e Legacoop) nata a gennaio

PICCOLI COMUNI

L'escamotage per salvarli prevede di accorpare i servizi senza toccare l'autonomia È iniziato l'iter della manovra in commissione Bilancio del Senato. Tiene quota l'ipotesi di aumentare l'Iva (si media su un +0,5%) in cambio di tagli al contributo di solidarietà
Olivia Posani
 ■ ROMA

LA MANOVRA bis (nella foto Ansa, Giulio Tremonti) ha iniziato ieri il suo iter parlamentare in commissione bilancio del Senato con due imperativi categorici: fare presto e rispettare i saldi. Ciò non toglie che all'interno del Pdl siano in corso le grandi manovre. Si cerca di strappare tutto il possibile per rendere più digeribile l'intervento da 45,5 miliardi. Così rispunta con prepotenza la tentazione pensioni, nonostante i no della Lega e la contrarietà del segretario della Cisl Bonanni a intervenire sul capitolo previdenza senza ottenere contestualmente concessioni su altri fronti (statali, innanzitutto) e senza far pagare pegno agli evasori o a chi ha di più (da qui la richiesta di patrimoniale e aumento dell'Iva). I punti dolenti della manovra sono noti: contributo di solidarietà per chi ha redditi superiori ai

90mila euro lordi e tagli a Regioni, Comuni e Province. Il primo non va giù a una gran parte del partito (tocca solo chi le tasse già le paga, è la critica) mentre il taglio di 6 miliardi agli enti locali, contro cui la Lega è pronta a salire sulle barricate, rischia di tradursi in minori prestazioni e aumento delle tasse locali. Secondo alcuni calcoli si tratta di un aggravio di oltre mille euro a famiglia. Per eliminare il contributo (o renderlo meno oneroso) si è già individuata la soluzione: uno scambio con l'aumento dell'Iva sulle aliquote del 10 e del 20%. Gli uomini vicini a Scajola presenteranno emendamenti per innalzare l'imposta di un punto (6-7 miliardi di incassi), ma l'ipotesi più gettonata è che ci si fermi a mezzo punto per evitare rischi recessivi. **ANCORA** in campo l'ipotesi di patrimoniale sul lusso. Resta però il problema dei tagli a sindaci e governatori. Anche su questo i berlusconiani vorrebbero arrivare a uno scambio: minori tagli a fronte di un intervento sulle pensioni. A partire da un'accelerazione del meccanismo che innalza da 60 a 65 anni il requisito per ottenere la pensione di vecchiaia per le donne che lavorano nel settore privato. Maurizio Sacconi, intervenendo al Meeting di Cl, aveva già fatto capire che un certo margine si poteva trovare: «L'unico punto che si può discutere, confrontando con il sindacato riformista,

può riguardare i tempi di entrata in vigore di una riforma già fatta e anticipata dal 2020 al 2016». In effetti, si sta studiando di anticipare ulteriormente l'entrata in vigore della norma: invece del 2016 si potrebbe iniziare nel 2013-2014. Maurizio Gasparri, capogruppo dei senatori del Pdl vorrebbe andare anche oltre, agendo sulle pensioni di anzianità: «Il capitolo previdenza è ancora aperto. L'età giusta per andare in pensione è 65 anni». **SI STA** comunque lavorando per salvare i piccoli Comuni, quelli sotto i 1000 abitanti, come il ministro leghista Calderoli ha promesso al presidente dell'Anci, Osvaldo Napoli. L'ipotesi è quella di unire i servizi per ottenere un po' di risparmi, ma l'autonomia del comune verrebbe salvata. Per capire cosa c'è nell'aria bisognerà attendere lunedì prossimo, giorno in cui scade il termine per presentare gli emendamenti. Nel frattempo la trattativa politica va avanti.



Pensioni, la partita è ancora aperta

Nel Pdl si lavora a emendamenti - Pd: pronti a discutere se riforma complessiva

LE CORREZIONI IN PARLAMENTO

Gelo con gli azzurri dopo il no leghista
A giorni vertice Berlusconi-Bossi

Il titolare del Welfare: bene il terzo polo sul lavoro

Luca Ostellino

ROMA

■ Il no senza appello della Lega a ogni modifica della manovra sul fronte della previdenza non ha affatto chiuso la partita sulle pensioni, in particolare sull'innalzamento dell'età pensionabile, che resta l'unico intervento in grado di soddisfare i larghi settori del Pdl molto critici nei confronti dell'impianto della manovra e trovare anche il sostegno dell'opposizione.

Mentre il provvedimento, varato lo scorso 13 agosto dal Consiglio dei ministri, ha iniziato ieri il suo iter parlamentare, nella maggioranza la tensione resta dunque alta. Per il momento non è previsto un incontro tra Silvio Berlusconi e Umberto Bossi, che dovrebbero vedersi lunedì prossimo. Si intensificano, invece, i contatti all'interno del Pdl per mettere a punto le modifiche al testo. Il segretario Angelino Alfano, impegnato in una lunga serie di incontri, è chiamato al difficile compito di trovare una

"sintesi" tra le diverse anime del partito. Oggi pomeriggio, Alfano riunirà i direttivi dei gruppi parlamentari per discutere gli emendamenti. Il termine per la loro presentazione scade lunedì sera, ma le vere modifiche saranno presentate dal relatore o direttamente dal Governo in corso di discussione, con la possibilità di un maxiemendamento finale. Prima della riunione dei direttivi, dovrebbe tenersi un incontro tra i cosiddetti "frondisti" e i parlamentari guidati da Claudio Scajola.

L'obiettivo è arrivare all'incontro con una piattaforma comune. Il segretario, dopo la cena della sera prima con l'esponente dei frondisti Guido Crosetto, lo ha incontrato nuovamente ieri, insieme al ministro dello Sviluppo, Paolo Romani. Crosetto gli avrebbe ribadito la posizione del gruppo che fa capo ad Antonio Martino. No a nuove tasse, sì a riforme per raggiungere il pareggio di bilancio senza deprimere l'economia. In particolare,

l'innalzamento dell'età pensionabile potrebbe sostituire, per i "ribelli" del Pdl, tutte le misure che prevedono entrate straordinarie, e consentire 85 miliardi l'anno di risparmi nel caso più stringente, e qualche decina nelle ipotesi più blande.

Il pressing su Berlusconi per un intervento sulle pensioni non arriva però solo dall'interno del suo partito. Anche il Terzo polo invita il premier a dire di no a Bossi e intervenire sull'età pensionabile e lo stesso Pd, con il segretario Pier Luigi Bersani, si dice disponibile a discutere di pensioni. Un no importante arriva però dal ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, che ieri, come ha fatto il capogruppo del Pdl al Senato Maurizio Gasparri (a favore invece di un intervento sulla previdenza), ha apprezzato il voto favorevole dato dal Terzo polo in commissione Lavoro del Senato alla relazione di maggioranza sull'articolo 8 della manovra sulle misure per il lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



·02·

PENSIONE A 70 ANNI

L'innalzamento dell'età pensionabile obbligatorio per tutti a 70anni, accorciando il percorso che, con l'ultima manovra, farebbe raggiungere tale soglia nel 2050, per arrivarvi entro il 2020. Ciò permetterebbe di pagare pensioni più elevate e di ridurre gradualmente il carico dei contributi sociali molto elevati.

IL COMMENTO

Il Sole 24 ORE

LA FALSA EQUITÀ DELLA POLITICA DEBOLE

■ «La politica debole, per non scontentare nessuno, non esercita la propria responsabilità di scegliere». E così riforme che potrebbero aumentare l'equità del sistema Italia rimangono sulla carta. Nel commento sul Sole 24 Ore di ieri, Fabrizio Forquet propone di innalzare l'età del ritiro a 70 anni il più rapidamente possibile, con una progressiva convergenza anche per le donne. Questo intervento permetterebbe di liberare circa 40 miliardi da usare tra l'altro per ridurre il cuneo contributivo che penalizza lavoratori e imprese

INTERVISTA | Giuliano Cazzola | deputato Pdl

«L'anzianità è da abolire»

«Bisogna abbandonare il requisito degli anni di versamento e passare solo a quello anagrafico»

ROMA.

«Il sistema previdenziale è stato molto migliorato con le riforme degli ultimi vent'anni. Ma sostenere oggi che la spesa abbia raggiunto un equilibrio è inesatto. E, soprattutto, è scorretto non riconoscere l'iniustizia di fondo che pesa e divide le generazioni dei pensionati di oggi da quelle di domani». Giuliano Cazzola, vicepresidente della commissione Lavoro della Camera, è noto per le sue posizioni riformiste in materia previdenziale dentro il Pdl.

Onorevole, il governo sostiene che il sistema è in equilibrio nel medio-lungo termine.

A causa della crisi noi oggi abbiamo una spesa previdenziale oltre il 15% del Pil, picco che avremmo dovuto toccare nel 2035-40. Pensare a un riequilibrio implicherebbe sperare in una forte ripresa espansiva dell'economia, ipotesi tutta da dimostrare.

Le riforme fatte hanno stabilizzato la spesa.

Vero. Sono state fatte anche ultimamente riforme fondamentali. Ma segnalo che negli ultimi 20 anni sono andati in pensione circa 3,5 milioni di italiani che avevano poco più di 50 anni. Grazie all'alta attesa di vita a loro spettano circa 25 anni di pensione. Questo è un fatto, purtroppo, che pesa come un macigno sul sistema.

Lei se la prende con le pensioni di anzianità.

Rappresentano la stortura del sistema. Bisogna uscire il prima possibile, cogliere l'occasione di questa crisi per farlo in tempi brevi, tre massimo cinque anni. Bisogna abbandonare il requisito degli anni di versamento e passare al solo requisito anagrafico che, con una gradualità stretta da qui al 2015, può tranquillamente essere fissato a quota 100 ovvero parametrato a 65

anni + 40 di versamenti o in analoghe combinazioni.

Quindi anche chi ha versato contributi per 40 anni dovrebbe andare in pensione come tutti gli altri?

Rientrerebbe nel sistema ordinario della anzianità comprensivo di un requisito anagrafico. Il pensionamento che prescindere dall'età è diventato la scorciatoia per la quiescenza. Sui giornali vedo le lettere che vengono pubblicate in questo periodo. Quelli che scrivono rivendicando il loro buon diritto di andare in pensione dopo 35 o 40 anni di lavoro anche se hanno solo 60 anni o ancora meno potrebbero capire quanto futuro rubano ai giovani sulla base di una semplice divisione tra gli anni di lavoro e quelli di godimento della pensione viste le attese demografiche. Si accorgerebbero che per ogni 1,5 anni di lavoro gliene viene garantito uno di pensione. Neanche nel paradiso terrestre era stato previsto un trattamento così vantaggioso. Tanto più che adesso si è risolta la questione dei lavori usuranti.

E le donne, anche loro senza anzianità?

La pensione di anzianità adesso è una prerogativa dei maschi. Quanto alla vecchiaia, in Europa è considerata una discriminazione quello che da noi viene difeso come un diritto. Mi pare che allineare i due sessi nel mercato del lavoro e nell'accesso al pensionamento sia un fatto di civiltà.

Onorevole le posizioni della Lega sono un po' lontane.

La Lega e non solo hanno una posizione conservatrice che trovo imbarazzante. Per uscire dall'impasse si potrebbe trovare una mediazione: basterebbe riprendere quanto nel 2004 era previsto nella legge Maroni, che non si limitava ad indicare lo scaglione di 60 anni nel 2008, ma saliva fino a 62 anni per i dipendenti e a 63 per gli autonomi.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Enrico Letta

vicesegretario Pd

«Età flessibile 62-70 anni»

«Noi pronti al confronto. Ma nella maggioranza le posizioni sembrano davvero inconciliabili»

ROMA

■ «Il Pd è aperto a discutere proposte del Governo sul tema delle pensioni. Ma in questo momento vedo due posizioni di partenza che trovo sbagliate: Alfano chiede di agire sulle anzianità per ricavare risorse con cui ridurre il taglio dei trasferimenti agli enti locali, mentre la Lega e il ministro Maurizio Sacconi hanno preso una posizione conservatrice assoluta. Così non si va da nessuna parte». Enrico Letta, vicesegretario del Pd, ha appena presentato con Pier Luigi Bersani le proposte di modifica della manovra correttiva del partito: «Noi siamo pronti al confronto sulla previdenza - assicura - ma la proposta deve arrivare da chi in questo momento ha il controllo dei conti. E comunque prima di affrontare il nodo delle pensioni per gli italiani bisogna accelerare il superamento del sistema attuale dei vitalizi dei parlamentari».

Onorevole, il nostro giornale ha preso una posizione forte a favore di un aumento dell'età pensionabile che parte da due interrogativi: il sistema attuale è davvero in equilibrio? Assicura trattamenti equi tra generazioni diverse?

Sono le domande giuste da porre quando si affronta un tema come questo, cruciale per il futuro del Paese. Lo ha detto anche il presidente della Repubblica, quando domenica ha parlato della necessità di un linguaggio di verità da parte della politica. Noi abbiamo un sistema previdenziale molto migliorato grazie alle riforme che sono state fatte negli ultimi anni ma non basta.

Il governo dice che il sistema è in equilibrio.

Il sistema contributivo da solo non risolve tre grandi squilibri che si sono evidenziati negli ultimi anni: la bassa crescita della no-

stra economia; la crisi occupazionale dei giovani italiani, che ha raggiunto livelli di unicità; e l'allungamento della speranza di vita. Questi tre elementi hanno rimesso in discussione gli equilibri che pensavamo di aver raggiunto con la riforma Dini e i successivi aggiustamenti. Questa è una verità da cui bisogna ripartire.

Per andare dove?

Prima di dire in quale direzione è pronto a muoversi il Partito democratico aggiungo un'altra cosa: con i risparmi che si possono ottenere da un nuovo intervento sull'età pensionabile si deve riformare il welfare e dare forza alle politiche attive per l'occupazione dei giovani e delle donne. Lo scambio non deve riguardare ai saldi di finanza pubblica di breve termine, qui c'è in ballo il futuro del nostro Paese.

Se arrivasse una proposta di innalzamento dei requisiti di anzianità come la prenderebbe?

Vediamo la proposta. Noi vorremmo ripartire dalla riforma Dini per recuperare la flessibilità in uscita in un range tra i 62 e i 70 anni, perché sappiamo che in Europa è una variabile cruciale l'età effettiva di pensionamento. Certo poi si potrebbe discutere l'accelerazione del passaggio al contributivo pieno.

I risparmi sarebbero notevoli.

Esatto. E potrebbero essere usati per affrontare due temi: quello del rafforzamento dei rendimenti previdenziali dei giovani, oggi obbligati ad affrontare percorsi professionali discontinui, e quello dell'inclusione delle donne nel mercato del lavoro.

Anche per le donne età di pensionamento più elevato?

Sì ma tenendo conto della specificità femminile, con uno scambio in termini di anni di minore lavoro quando ci sono dei figli. Ecco, questi sono i nostri obiettivi di equità e sostenibilità su cui siamo pronti al confronto.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La crisi

L'offerta: donne in pensione a 65 anni nel 2013

Manovra: avanza l'ipotesi di contributi più alti per i precari, forse in salvo i mini-Comuni

Manovra, le posizioni in campo

I paletti dei principali partiti

	Modifiche al sistema pensionistico	Ttagli agli enti locali	Riduzione costi politica e spese P.A.	Contributo di solidarietà	Soppressione province	Lotta evasione fiscale	Liberalizzazioni
LEGA NORD	No	No	SI	SI	SI	SI	SI
TERZO POLO	SI	SI	SI	No	SI	SI	SI
PD	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI
IDV	SI	SI	SI	SI	SI	SI	SI

La supertassa

Quasi certa la modifica per alleggerire il contributo per coloro che hanno figli a carico

Luca Cifoni

ROMA. Aumento limitato dell'Iva, mezzo punto su tutte le aliquote (esclusa quella super-agevolata del 4 per cento) oppure concentrato in misura più robusta sui beni di lusso. Anticipo al 2013-2014 del percorso di parificazione tra uomini e donne per la pensione di vecchiaia, più un possibile aumento dei contributi per i parasubordinati. Con queste coperture finanziarie la maggioranza spera di poter correggere i due punti più indigesti del decreto di Ferragosto, il contributo di solidarietà per i redditi al di sopra dei 90 mila euro e i drastici tagli a Regioni e Comuni.

La situazione è ancora fluida in attesa che sia definita la mediazione politica. In commissione Bilancio del Senato ieri è iniziata la discussione generale, sotto la presidenza di Antonio Azzollini che è anche il relatore, ma il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato a lunedì; nel frattempo saranno ascoltate le parti sociali e i rappresentanti degli enti locali. Dunque c'è ancora un po' di tempo per tradurre in misure concrete i ritocchi voluti. Sul fronte fiscale, l'ipotesi di lavoro ancora prevalente è quella di una revisione del contributo di solidarietà con un alleggerimento proporzionale dell'onere per chi ha coniuge e figli a carico. Aumentano però le pressioni per una sua totale cancellazione, o quanto meno

un'elevazione a 150 mila euro della soglia minima.

Il mini-aumento dell'Iva potrebbe dare tre miliardi, mentre il gettito di un inasprimento limitato ai generi di lusso dipende da quali beni sarebbero classificati in questa categoria. La dimensione modesta dell'intervento attenuerebbe le preoccupazioni di una ricaduta inflazionistica.

In campo previdenziale invece si fa strada una mediazione con la Lega: invariato l'assetto delle pensioni di anzianità, verrebbe accelerata l'elevazione dell'età di vecchiaia delle donne: inizio nel 2013-2014, invece che nel 2016, e aumento di alcuni mesi l'anno, sei nell'ipotesi più ambiziosa. Contemporaneamente resta la possibilità di un ritocco dell'aliquota contributiva dei parasubordinati (co.co.co e partite Iva) che darebbe un gettito immediato (fino a 1,3 miliardi in caso di aumento di sette punti). Con queste risorse verrebbe allentata la pressione sugli enti territoriali, tema sensibile per la Lega che appare più interessata alla difesa dell'anzianità che a quella dell'età di vecchiaia per le lavoratrici. Mentre la stretta sui contributi dei co.co.co. può comunque essere letta come un incremento delle future pensioni dei giovani.

E a proposito dei Comuni, si fa strada un ammorbidimento della norma che sopprime quelli con meno di mille abitanti. Gli obiettivi di risparmio potrebbero essere conseguiti con una messa in comune delle funzioni che non cancelli le diverse identità municipali.

Al di là di queste modifiche, il decreto non dovrebbe essere stravolto. Le preoccupazioni per il giudizio dei mercati finanziari restano forti e dunque c'è l'esigenza di fare presto. La legge di conversione arriverà in aula al Senato il 5 settembre e sicuramente non ci sarà spazio per ulteriori interventi correttivi alla Camera. La prossima finestra legislativa si aprirà poi in autunno con la legge di stabilità, che dovrebbe vedere tra l'altro la

ripartizione dei miliardi accantonati sul fondo della presidenza del Consiglio.

Sul testo del decreto sono intanto arrivate le osservazioni del servizio studi del Senato. I tecnici evidenziano il rischio di «strategie di elusione» del contributo di solidarietà, destinate inevitabilmente a «incidere sul gettito» che potrebbe diminuire rispetto al previsto anche perché le stime si sono basate sui dati del 2008, mentre guardando alle dichiarazioni dei redditi 2009 il contributo arriverebbe a 2,4 miliardi contro i 3,8 previsti. Perplesità anche sulle entrate garantite dalla Robin Hood Tax, visti i cali registrati in borsa dai titoli energetici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno province, un bluff

La Ue chiede risparmi immediati. Ma l'abolizione degli enti locali minori crea solo maggiori costi. Lo rileva il servizio studi del senato

Il gioco non vale la candela. La soppressione delle province piccole e poco popolate (con meno di 300 mila abitanti e una superficie inferiore ai 3 mila km quadrati) e l'accorpamento forzoso dei piccoli comuni sotto i 1.000 abitanti potrebbero produrre costi superiori ai risparmi, peraltro non quantificati dal governo. A puntare il dito contro i tagli ai costi della politica locale contenuti nella manovra di Ferragosto è il servizio studi del senato nel dossier anticipato ieri da *ItaliaOggi*. Che mette in guardia: il contributo di solidarietà è a rischio elusione e il relativo gettito risulta sovrastimato.

Cerisano a pagina 30

Per il servizio studi del senato anche l'accorpamento dei mini-enti rischia di aumentare le spese

Tagli, il gioco non vale la candela

Più costi che risparmi dalla soppressione delle province

Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO

Il gioco non vale la candela. La soppressione delle province piccole e poco popolate (con meno di 300 mila abitanti e una superficie inferiore ai 3.000 km quadrati) e l'accorpamento forzoso dei piccoli comuni sotto i 1.000 abitanti potrebbero produrre costi superiori ai risparmi, peraltro non quantificati dal governo. A puntare il dito contro i tagli ai costi della politica locale contenuti nella manovra di Ferragosto è il servizio studi del senato nel dossier anticipato ieri da *ItaliaOggi*.

I tecnici di palazzo Madama nutrono le stesse perplessità su entrambe le misure. «Gli effetti finanziari positivi», avvertono, «potrebbero essere compensati dal manifestarsi di possibili profili onerosi, in particolare nella fase di transizione». Questo vale soprattutto per l'eliminazione dei 22 (o 28, perché è ancora controverso se la norma taglia province si applichi o meno alle regioni a statuto speciale) enti intermedi a rischio. Ma anche per l'accor-

pamento dei mini-enti.

Sulle province, il servizio studi del senato teme i costi aggiuntivi che potrebbero sorgere «relativamente a una serie di adempimenti di natura straordinaria, connessi al passaggio di funzioni e risorse umane, strumentali e finanziarie dalle province sopresse ai nuovi enti».

Stesso discorso per i piccoli comuni. La soppressione delle giunte e dei consigli nei municipi con meno di 1.000 abitanti e l'obbligo di esercitare tutte le funzioni in forma associata mediante la costituzione di un nuovo ente, l'unione municipale, dove i singoli comuni saranno rappresentati solo dal sindaco, rischia di essere un rimedio peggiore del male. Secondo i tecnici del senato «i risparmi potrebbero essere compensati dagli oneri derivanti dall'istituzione delle unioni municipali, dotate di propri organi e deputate ad esercitare le funzioni amministrative dei comuni contermini». Mentre per i comuni soggetti al patto di stabilità (sopra i 5 mila abitanti) i tagli alle poltrone «potrebbero essere non realizzabili, tenuto

conto dei vincoli posti dal Patto e della possibilità per gli enti di incrementare in misura corrispondente le rimanenti spese appostate in bilancio».

Parole che suonano come musica per le orecchie delle associazioni delle autonomie. Più che mai unite nel chiedere al governo un passo indietro. Anci, Anpci e Upi si avviano a vivere una settimana cruciale per indurre l'esecutivo a un dietrofront che ormai appare praticamente certo, almeno per quanto riguarda i piccoli comuni. Le modifiche sono già pronte. Da ieri pomeriggio sono sul tavolo del ministro per la semplificazione **Roberto Calderoli** e, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, faranno rotta sul miglioramento della gestione dei mini-enti. «Abbiamo lavorato anche durante le ferie alla definizione degli emendamenti», ha rivelato il presidente della regione Lazio, **Renata Polverini**. Basterà a convincere Calderoli? Forse. Anche se il ministro non rinuncerà del tutto ai tagli che considera un fiore all'occhiello da vantare (effettiva utilità a parte) dinanzi all'Ue.



Lo studio Bruno Leoni
**Con meno
 Province
 più 2 miliardi**

Studio dell'Istituto Bruno Leoni. I costi della classe politica da soli ammontano complessivamente a 140 milioni

Senza Province recuperiamo 2 miliardi

È metà del gettito del contributo di solidarietà. Tagliarne 30 ci fa risparmiare 300 milioni

di **PAOLO ZAPPITELLI**

Due miliardi di euro a fronte di 300 milioni. È la stima fatta da uno studio dell'Istituto Bruno Leoni tra l'ipotesi di abolire tutte le Province

oppure, come ha proposto il governo nell'ultima manovra, solo una parte, 30 in tutto, quelle con meno di 300 mila abitanti o con una superficie inferiore ai 3000 chilometri quadrati. Una differenza che fa capire bene quale sia la portata di un taglio drastico di queste strutture, un risparmio che equivarrebbe alla metà del gettito previsto dal tanto contestato contributo di solidarietà.

Le Province già da parecchi anni hanno subito dei ridimensionamenti nei trasferimenti statali. Ma queste minori entrate – spiega Andrea Giuricin professore a contratto all'Università Bicocca di Milano e Fellow dell'Istituto Bruno Leoni – non si sono tradotte in risparmi sul personale (spese correnti) ma sulle opere da realizzare (spese in conto capitale). Nel primo caso, infatti, la sforbiciata ai costi è stata solo dello 0,1 per cento mentre nel secondo è stata del 28,4. «Di per sé – sostiene lo studio – questo indica una pesante inefficienza nel processo di riduzione della spesa, a meno che non si voglia sostenere che le Province stavano realizzando opere inutili. Se così fosse, comunque, l'argomento per la loro abolizione sarebbe ancora più forte. Se invece gli investimenti eliminati erano utili, allora risulta difficile, specie alla luce di questo intervento, sostenere che essi non potessero esser realizzati da altri soggetti. In ogni caso, appare sempre più chiaro che più passa il tempo e più le Province esistono unicamente

allo scopo di mantenere le proprie stesse strutture».

Facendo un po' di conti in tasca agli enti provinciali si scopre che – secondo gli ultimi dati disponibili, quelli del 2009 – il costo per la sola classe politica è di circa 140 milioni di euro. Eliminandone solo una trentina il risparmio totale potrebbe arrivare a 30 milioni di euro, una cifra abbastanza modesta. «I costi per amministrazione e controllo – spiega ancora l'Istituto Bruno Leoni nella sua ricerca – potrebbero essere eliminati totalmente se le funzioni provinciali fossero trasferite, secondo i casi, alle Regioni o ai Comuni. A tale costo è stato sottratto quello del personale, perché i dipendenti non possono essere licenziati, anche se molto probabilmente si tratta almeno in parte di un eccesso di organico difficilmente ricollocabile, viste le economie di scala che si produrrebbero accorpando le diverse funzioni. Comunque, almeno nel medio termine, si può immaginare una graduale riduzione del personale attraverso il blocco del turn-over».

Ma a quanto ammontano i risparmi con le economie di scala? A circa un miliardo di euro, perché accorpate tutte le funzioni prevede una diminuzione delle spese in generale che potrebbe raggiungere il 10

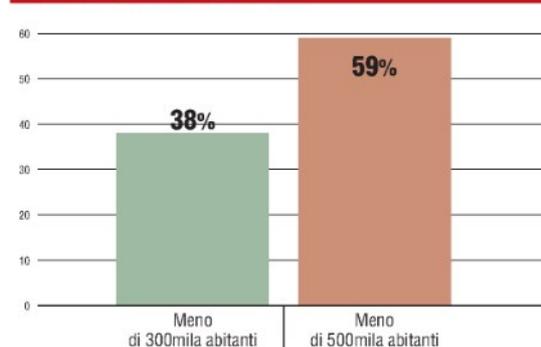


per cento del totale.

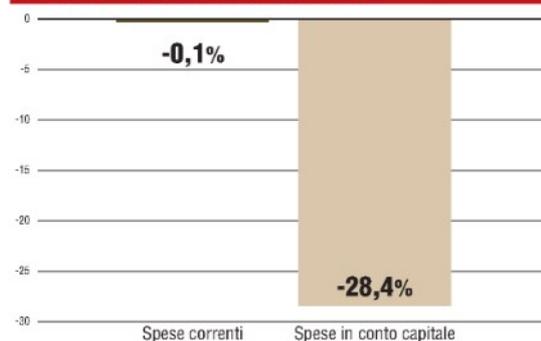
«La scelta – è la conclusione della ricerca – è tra compiere una riforma radicale, del valore di 2 miliardi e più, oppure operare un mero "fine tuning" del valore di 300 milioni. La differenza, circa 1,7 miliardi di euro, a parità di altri elementi dovrà essere coperta da aumenti fiscali.

Le Province in cifre

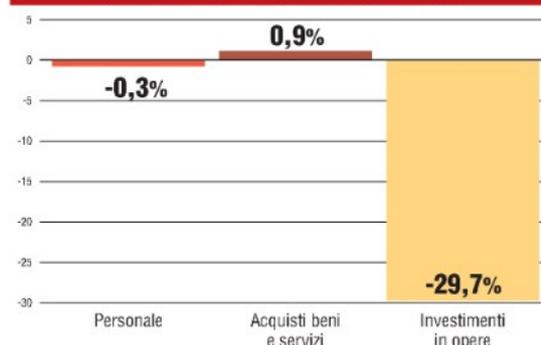
LE PROVINCE NELL'ULTIMO CENSIMENTO



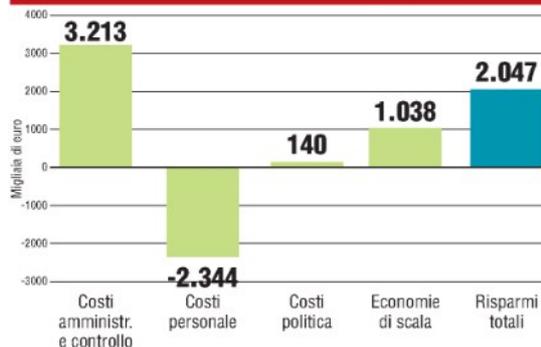
ANDAMENTO DELLA SPESA TRA IL 2008 E IL 2009



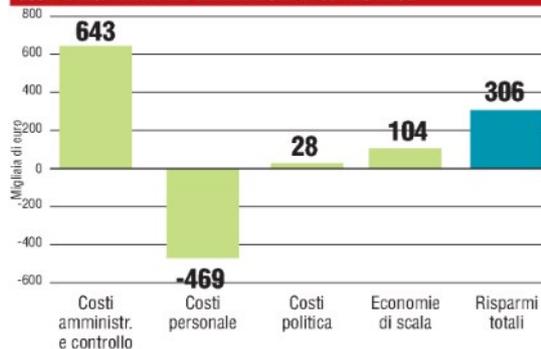
ANDAMENTO DI ALCUNE VOCI DI SPESE TRA IL 2008 E IL 2009



COSTI E RISPARMI DALL'ELIMINAZIONE DI TUTTE LE PROVINCE



COSTI E RISPARMI DALL'ELIMINAZIONE DI 30 PROVINCE



OGGI/15

Approfondimenti

Gli sprechi

Due miliardi, fra investimenti sul territorio e acquisto di immobili da concedere in affitto, usati dal governo per rientrare nei parametri di Maastricht

IL TESORETTO PER L'AQUILA CHE L'INAIL NON RIESCE A SPENDERE

È uno fra i pochissimi enti pubblici con soldi in cassa Incamerati però dal Tesoro

Ricostruzione

A 28 mesi e mezzo dal terremoto la città è ancora da ricostruire: il suo ospedale è ancora danneggiato e così l'Università

Metà finanziaria

Al 30 giugno di quest'anno la cifra messa da parte dall'Istituto ammontava a 18 miliardi e 994 milioni, quasi metà dell'ultima finanziaria

ROMA — A 28 mesi e mezzo dal terremoto che il 6 aprile 2009 colpì l'Abruzzo, L'Aquila è ancora da ricostruire, il suo ospedale è ancora danneggiato e così l'Università. Ebbene: l'Inail ha deliberato quasi un anno fa, con la determina 98 del 13 ottobre, due miliardi di investimenti, dei quali la metà, cioè un miliardo, per la ricostruzione, ma questi fondi non sono stati ancora spesi.

«Purtroppo — spiega Marco Fabio Sartori, presidente dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro — le lunghe procedure e i tanti passaggi richiesti dalla normativa attuale, che impone all'

Inail di effettuare gli investimenti in Abruzzo in forma indiretta, rappresentano un ostacolo alla rapida realizzazione degli interventi». Così neppure questo ente pubblico, che è uno dei pochissimi che ha soldi in cassa da spendere e potrebbe «contribuire alla crescita dell'economia», dice Sartori, riesce a farlo.

Il procedimento di «evidenza pubblica» fissato dalla legge, che richiede numerosi passaggi (bando, manifestazioni di interesse, selezione valutazione dei progetti da parte di un advisor, via libera dei ministeri vigilanti dopo un'analisi di compatibilità con i saldi di finanza pubblica), ha di fatto bloccato gli investimenti, aggiunge Sartori, che chiede di poter procedere invece in maniera semplificata (ovvero in forma diretta): «Preferisco assumermi direttamente le responsabilità del caso piuttosto che restare impantanato in tutti questi passaggi burocratici».

Secondo la determina del presidente, gli interventi in Abruzzo dovrebbero interessare 5 aree: 1) La ricostruzione del tessuto urbano; 2) Il settore sociale, ovvero la realizzazione di campus universitari e piani di edilizia pubblica a canone calmierato; 3) Il settore turistico-ricettivo, con il recupero e la

riqualificazione di alcuni centri storici danneggiati dal sisma; 4) Il recupero di strutture sanitarie; 5) La cultura con interventi su strutture danneggiate o da ricostruire.

All'Abruzzo servirebbero come non mai, ma i mille milioni stanno lì, stanziati da un anno, e non si sa quando verranno spesi, conferma il presidente. Stessa storia anche per l'altro miliardo quello che, in linea con i vincoli di legge, l'Inail deve destinare all'acquisto di immobili da affittare poi alle pubbliche amministrazioni, su indicazioni ricevute dall'Agenzia del Demanio. Mettiamo per esempio che a Teramo o a Vicenza o a Lecce ci sia bisogno di un edificio per ospitare uffici della polizia o delle Entrate. Bene: il Demanio chiede all'Inail di comprare e poi gira l'immobile in affitto. Ma perché proprio all'Inail? Semplice: perché



l'Istituto presieduto da Sartori è uno dei pochi della pubblica amministrazione che chiude strutturalmente i bilanci in attivo. Incassa cioè più contributi (quelli che le imprese versano per l'assicurazione sugli infortuni) delle prestazioni (indennità e rendite) che eroga. Anche l'anno scorso, nonostante la crisi economica, ha chiuso con un attivo di 1,3 miliardi.

Questi soldi, però, tranne una piccola parte che di tanto in tanto viene concesso all'Inail di spendere secondo le modalità che abbiamo visto, non restano nelle disponibilità dell'ente ma vengono incamerati per legge (la numero 720 del 1984) dal Tesoro presso un conto infruttifero nominalmente intestato allo stesso istituto. Ma di fatto vengono spesi dal governo per rientrare nei parametri di Maastricht. Negli anni il famoso «tesoretto» che si è accumulato sul conto del governo è diventato un tesoro che sta per sfondare quota 20 miliardi. Al 30 giugno di quest'anno ammontava infatti a 18 miliardi e 994 milioni, quasi metà dell'ultima finanziaria. Ma il punto non è questo, dice Sartori, «quanto che si tratta di risorse che potrebbero essere usate per promuovere la crescita di cui tanto si parla». Se solo si svincolasse una quota del tesoro dell'Inail, prosegue il presidente, «si potrebbero promuovere investimenti nei settori strategici dell'economia e di utilità sociale, con effetti positivi sulla produttività e l'occupazione». A patto ovviamente che poi i soldi si riescano a spendere e non finiscano nella palude, come quelli per L'Aquila.

Enrico Marro
emarro@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 miliardi

La cifra stanziata per la ricostruzione dell'Aquila e l'acquisto di immobili, ma non ancora spesa. Gli interventi interesserebbero diversi settori:



L'urbanistica

I fondi dell'Inail saranno impiegati per la ricostruzione del tessuto urbano territoriale



Il sociale

Realizzazione di campus universitari e di piani di edilizia pubblica a canone calmierato



Il turismo

Riqualficazione del centro storico danneggiato dal sisma per trasformarli in centri ricettivi



La sanità

Recupero, ristrutturazione e messa in sicurezza anche per le strutture sanitarie della città



La cultura

Interventi mirati su strutture danneggiate o da ricostruire: teatri, chiese e centri di aggregazione

L'intervento bloccato

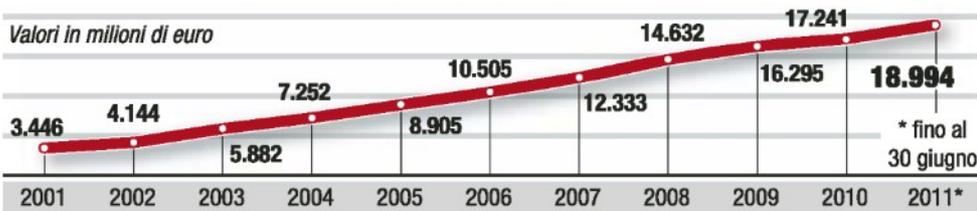
«Troppa burocrazia»

La curva

L'Inail chiude ogni anno il suo bilancio in attivo. Le disponibilità liquide vengono depositate sui conti infruttiferi della Tesoreria Centrale dello Stato

D'ARCO

Valori in milioni di euro



1,3 miliardi di euro

È l'attivo dell'Inail nel 2010

«Tagli, no a colpi di mano per compiacere qualche impresa»



Tremonti
Ci sono problemi caratteriali ma la sottovalutazione è colpa di tutti

La polemica Il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiaco, a destra Tremonti

Intervista

Prestigiaco: miopia politica la cancellazione del Sistri sulla tracciabilità dei rifiuti

Pietro Perone

Protagonista di scontri in Consiglio dei ministri con Tremonti, ora Stefania Prestigiaco, tiene aperto il fronte-Sistri, l'agenzia sulla tracciabilità dei rifiuti, cancellata in manovra. Né «frondista, né «lealista», il ministro dell'Ambiente accusa di superficialità chi ha deciso lo stop «miopia istituzionale» - dice - ma anche «la voglia di compiacere qualche piccolo operatore».

Senza il Sistri vota contro?

«La tracciabilità dei rifiuti non è un problema del ministero dell'Ambiente, è una sfida di legalità per il paese, è un impegno che l'Europa ci impone, un processo che dura da anni e che ha portato all'emanazione di cinque leggi dello Stato, sette decreti e un testo unico da parte di due governi di diverso colore politico nell'arco di cinque anni e che è stato seguito passo passo da Palazzo Chigi. Abrogarlo con la manovra è stato un colpo di mano, un atto di miopia istituzionale, un errore che andrà corretto».

Ha avuto segnali dal suo partito?

«Sì, positivi».

Alfano media con i ribelli del Pdl per evitare strappi: non si corre il rischio che coloro che protestano ottengano quanto chiesto; gli altri, a cominciare dai ministri, vengano penalizzati?

«Credo che prevarrà il senso di responsabilità e l'esigenza di una manovra seria e responsabile che tenendo ferma la barra dei conti pubblici sia capace anche di innescare sviluppo. Modifiche sono possibili e opportune, c'è piena disponibilità da parte del governo in questa direzione».

A saldi invariati, come dice Berlusconi, meglio l'aumento dell'Iva che il contributo di solidarietà?

«È una valutazione che stiamo facendo. Certamente il ceto medio che regge il paese ha già dato molto anche in questa legislatura».

Pensioni intoccabili, più soldi ai Comuni, una tassa sul lusso: Bossi mattatore?

«Sulle pensioni continuo a pensare che l'allineamento graduale con l'Europa sia inevitabile. Con la Lega c'è una dialettica in corso, come sempre. Anche i leghisti hanno problemi di sintonia con la base dinanzi ad una manovra gravosa».

Casini sfida il Pdl e lo invita a mollare il Senatùr per cercare i voti in Parlamento: è giunto il momento di sperimentare intese diverse?

«Abbiamo sempre pensato che non va tradito il voto degli elettori, ma siamo sempre aperti ad ampliamenti

del'alleanza».

Napolitano bacchetta la maggioranza: «Nascosta la gravità della crisi». Alcuni, come Crosetto, sostengono che l'unico responsabile è Tremonti: avrebbe dovuto fornire più informazioni?

«Se sottovalutazione c'è stata allora è stato tutto l'Occidente a sottovalutare la situazione. Francia, Germania, Inghilterra, Stati Uniti vivono fasi economiche simili a quella italiana. Ridurre tutto a Tremonti mi pare superficiale...».

A lei che chiedeva spiegazioni sui tagli al suo ministero Tremonti rispose lo scorso novembre «te lo spiego dopo...» È mancato nei mesi scorsi il dovuto confronto?

«Non confondiamo dati caratteriali e la dialettica ministeriale con la crisi globale. Sono problemi che esistono ma si pongono su piani assolutamente diversi».

Gullo fai mea culpa o lascia?

«È una domanda che non va rivolta a me».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liberalizzazione selettiva

L'obbligo di gara esclude acqua, farmacie, gas, energia e trasporti

SERVIZI LOCALI

Il nuovo quadro normativo recepisce l'esito del referendum

Gli enti chiamati a decidere entro il 12 agosto 2012

Alberto Barbiero

■ Le nuove modalità di attribuzione dei servizi pubblici locali con rilevanza economica fissate dalla manovra di Ferragosto (articolo 4 del Dl 138/2011), che privilegiano il ricorso alla gara, per salvaguardare il principio della massima concorrenza, non si applicano al servizio idrico integrato (recependo così l'esito del referendum del 12-13 giugno), nè alla gestione delle farmacie comunali, al servizio di distribuzione del gas naturale, a quello di distribuzione dell'energia e al trasporto ferroviario regionale (per cui continuano a valere i modelli gestionali individuati dalle discipline settoriali).

Gli enti locali devono esplicitare le loro strategie per privatizzare i servizi pubblici locali di cui sono titolari, formalizzandole in una deliberazione che deve eventualmente stabilire (in base a una istruttoria) l'attribuzione di diritti di esclusiva sulla gestione. Il quadro di analisi degli assetti gestionali delle varie attività deve essere tradotto con il provvedimento deliberativo entro il 12 agosto 2012 (un anno dall'entrata in vigore del Dl 138/2011), ma poiché la maggior parte delle gestioni esistenti scade tra breve (marzo-giugno 2012), le amministrazioni sono chiamate ad attivarsi sin da ora per avviare questo percorso.

Priorità alle gare

Le nuove regole per affidare i servizi pubblici locali con rilevanza economica individuano come modello principale quello della gara (articolo 4, comma 8) tra imprenditori o società di qualunque tipo, da impostare e sviluppare nel rispetto dei principi comunitari (adeguata pubblicità, trasparenza con regole chiare e predefinite, divieto di discriminazione, parità di trattamento e proporzionalità nei requisiti e nei criteri).

L'articolo 4 del Dl 138/2011 individua alcune condizioni essenziali per lo svolgimento della gara, che devono essere modulate dalle amministrazioni affidanti nel bando della procedura selettiva (comma 11). Per tutelare il confronto concorrenziale, la disciplina di gara deve escludere che la disponibilità di reti o infrastrutture del servizio possa costituire elemento di vantaggio per i gestori uscenti, tanto da richiedere contestualmente l'evidenziazione dell'indennizzo che l'affidatario subentrante deve corrispondere in relazione ai beni non ancora ammortizzati (con regole generali stabilite nei commi 29 e 30).

Le amministrazioni devono prestare particolare attenzione anche alla durata dell'affidamento, che deve essere rapportata al periodo di ammortamento degli investimenti che gli enti locali intendono far realizzare

al gestore. Poiché l'affidamento riguarda una concessione di servizi, la procedura selettiva può essere impostata anche non seguendo il codice dei contratti pubblici, ma deve in ogni caso essere strutturata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, con proposte che saranno valutate da una commissione di esperti.

Società miste

In alternativa all'affidamento con gara, le amministrazioni possono affidare i servizi pubblici locali a una società mista, nella quale il socio privato deve essere individuato con una procedura a evidenza pubblica per conseguire la titolarità di almeno il 40% del capitale sociale, con l'attribuzione di specifici compiti operativi (comma 12).

Il modello traduce il format consolidato a livello comunitario per formalizzare il partenariato pubblico-privato di tipo istituzionale. I criteri di valutazione delle offerte basati su qualità e corrispettivo del servizio devono infatti prevalere, di norma, su quelli riferiti al prezzo delle quote societarie. Il socio privato è tenuto a svolgere i compiti operativi connessi alla gestione del servizio per l'intera durata del servizio e, quando ciò non si verifica, l'amministrazione deve risolvere il rapporto e procedere a un nuovo affidamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come cambia la procedura

SERVIZI PUBBLICI LOCALI CON RILEVANZA ECONOMICA



01 | Gli enti locali devono analizzare il mercato di riferimento e definire un quadro strategico dei servizi da privatizzare, stabilendo i diritti di esclusiva e gli eventuali obblighi di servizio pubblico

02 | La verifica precede l'affidamento dei servizi, che deve avvenire con gara o con costituzione di società mista con socio operativo

03 | L'affidamento in house è procedura derogatoria ed è consentito solo per servizi con valore limitato

PROCEDURE ORDINARIE (RICORSO AL MERCATO)



01 | La procedura preferenziale per affidare i servizi pubblici locali con rilevanza economica è la gara

02 | Nella gara devono essere tenuti in considerazione il trasferimento dei beni dal gestore uscente e la durata, che deve essere proporzionata agli investimenti

03 | La gara deve essere sviluppata nel rispetto dei principi dell'ordinamento comunitario

04 | In alternativa alla gara il servizio pubblico può essere affidato a una società mista, nella quale il socio privato deve essere scelto con procedura a evidenza pubblica

05 | La gara serve per attribuire la qualità di socio, per almeno il 40% del capitale sociale, e contestualmente specifiche attività (socio privato operativo)

PROCEDURA IN HOUSE



01 | L'affidamento in house è consentito soltanto:

- per servizi di valore pari o inferiore a 900.000 euro annui;
- a società interamente pubbliche, assoggettate al controllo analogo dell'ente affidante e che svolgono la loro attività prevalentemente a favore degli enti soci

02 | Alle società affidatarie dirette di servizi pubblici locali non possono essere affidati servizi ulteriori

03 | Come unica eccezione, le società affidatarie dirette possono partecipare alla prima gara, su tutto il territorio nazionale, per servizi che esse forniscano

La deroga. Il ricorso a società pubbliche

Possibile l'affidamento diretto per gestioni fino a 900mila euro

■ L'affidamento in house di servizi pubblici locali con rilevanza economica è possibile solo per valori di importo limitato e nel rispetto dei parametri comunitari. Nella riforma delineata dall'articolo 4 del Dl 138/2011, la soluzione gestionale fondata sul conferimento diretto è configurata come eccezionale e, per questo, è assoggettata a limiti rigorosi, più stringenti di quelli definiti dall'ordinamento comunitario. La norma (comma 13) stabilisce infatti esplicitamente che l'affidamento diretto è soluzione derogatoria rispetto alla gara o alla costituzione della società mista con socio operativo, ma che è possibile solo per servizi che abbiano un valore annuo complessivo pari o inferiore a 900mila euro.

Il parametro economico è riferito dalla disposizione al singolo servizio, quindi una società in house potrebbe risultare affidataria di più attività, se ciascuna risultasse di valore annuo inferiore a questo limite. Il dato di valore, peraltro, in analogia a quanto avviene per gli appalti pubblici, dovrebbe essere considerato al netto dell'Iva. L'affidamento in house deve avvenire nel rispetto dei parametri comunitari, quindi a favore di una società a capitale interamente pubblico, su cui l'ente locale affidante eserciti il controllo analogo e che svolga a favore dello stesso la parte prevalente della sua attività. Escluso il limite dei 900mila euro annui, i

presupposti di derivazione comunitaria devono essere comunque rispettati per gli affidamenti in house dei servizi pubblici locali con rilevanza economica a cui non si applicano le disposizioni dell'articolo 4, quindi anche per il servizio idrico integrato. I soggetti attualmente affidatari diretti, se a capitale interamente pubblico, hanno comunque un limitato margine per poter continuare ad operare: il comma 9 dell'articolo 4 stabilisce che questi possono partecipare a gare per l'affidamento di servizi pubblici locali nel rispetto dei limiti previsti dalla legge. La regolamentazione del divieto di affidamento di servizi ulteriori a società (e alle loro controllate) che si trovino in tali condizioni, contenuta nel comma 33, permette alle stesse di partecipare, su tutto il territorio nazionale, alla prima gara successiva alla cessazione del servizio, avente a oggetto i servizi da esse forniti.

Le società affidatarie in house sono assoggettate a vincoli rilevanti sulle dinamiche gestionali e operative: sono sottoposte al patto di stabilità interno (comma 14), devono aggiudicare gli appalti osservando il codice dei contratti pubblici (comma 15), devono definire regole selettive per il reclutamento delle risorse umane (comma 17) e il rispetto dei contratti di servizio è sottoposto alla vigilanza dei revisori dei conti dell'ente locale affidante (comma 18).

Al. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Consiglio di stato ribalta la tesi del Tribunale amministrativo del Lazio

Revisione prezzi va al Tar

Competente anche per quantificarne l'entità

DI ANDREA MASCOLINI

Il giudice amministrativo è competente a decidere se vi sia diritto alla revisione prezzi e a quantificarne l'entità. È quanto ha stabilito il Consiglio di stato, sezione terza, con la pronuncia del 12 luglio 2011 n. 4165 che prende in considerazione alcuni profili di competenza in materia di controversie relative alla revisione prezzi (o, per meglio dire, di adeguamento dei prezzi contrattuali). La controversia, riguardante un appalto di lavori realizzati in un cimitero, era stata già decisa dal Tar del Lazio che aveva escluso la possibilità che il giudice amministrativo potesse esprimersi, oltre che sul riconoscimento del diritto alla revisione prezzi (l'«an»), anche sul «quantum» della stessa. Per il Tar del Lazio: «L'eventuale controversia relativa alla determinazione dei criteri liquidatori e alla loro applicazione non può che essere ricompresa nella cognizione del giudice ordinario, involgendo in sostanza, le norme del contratto

d'appalto che regolano il diritto alla revisione dei prezzi». La sentenza di secondo grado, invece, ha ribaltato la tesi del Tar prendendo le mosse dal quanto dispone il Codice dei contratti pubblici afferma che, per effetto di quanto disposto prima dall'art. 244 del dlgs n. 163 del 2006 (codice dei contratti pubblici) e poi dall'art. 133, comma 1, lett. e), punto 2 del codice del processo amministrativo, l'ambito della giurisdizione esclusiva in materia di revisione dei prezzi ha ora una portata ampia e generale. Il Consiglio di stato ha ritenuto quindi che debba ritenersi superato il tradizionale orientamento interpretativo (fatto proprio dal Tar per il Lazio), secondo cui al giudice amministrativo spettavano le sole controversie in materia di «an» della pretesa alla revisione

del prezzo, mentre competevano al giudice ordinario le questioni inerenti alla quantificazione del compenso. Il Consiglio di stato ha affermato quindi, con fare tranchant, che «si deve quindi ritenere che, ai sensi delle citate disposizioni, rientra nella giurisdizione esclusiva del giudice amministrativo ogni controversia concernente la revisione dei prezzi di un contratto di appalto, compreso il profilo del quantum debeatur (in termini: Cassazione civile, ss.uu. n. 13892 del 15 giugno 2009; n. 9152 del 17 aprile 2009; Consiglio di stato, sez. VI, n. 1247 del 3 marzo 2010; Consiglio di stato, sez. V, n. 935 del 17 febbraio 2010)». Parrebbe quasi che il Consiglio di stato voglia imputare al giudice di primo grado la mancata conoscenza della norma del processo am-

ministrativo. In ogni caso va ricordato, peraltro, che nella concreta determinazione del «quantum debeatur», è intervenuta la recente approvazione del cosiddetto «decreto sviluppo» che ha corretto la disposizione del Codice dei contratti pubblici, prevedendo che, qualora il prezzo di singoli materiali da costruzione, per effetto di circostanze eccezionali, subisca variazioni in aumento o in diminuzione, superiori al 10% rispetto al prezzo rilevato dal ministero delle infrastrutture nell'anno di presentazione dell'offerta, la compensazione, in aumento o in diminuzione, si applica per la metà (e non più per l'intero) della percentuale eccedente il 10%.

Il decreto sviluppo ha corretto il codice dei contratti pubblici sulla variazione da applicare in caso di aumento dei materiali da costruzione oltre il 10% rilevato dal ministero infrastrutture



IL DIARIO DELLA CRISI

LA SOLITUDINE DELLA BCE E GLI AIUTI A ITALIA E SPAGNA

Scelte urgenti

Senza integrazione fiscale i maggiori debiti europei dovranno essere ristrutturati

NOURIEL ROUBINI

L'ESTENSIONE del Securities Markets Program della Banca Centrale Europea ai titoli di Italia e Spagna, è stata necessaria per evitare che i due paesi finissero con il perdere l'accesso ai mercati. La misura è supportata dai rinnovati impegni di Francia e Germania a salvaguardare la stabilità dell'eurozona, nonché da quelli del G7 a favore del sistema finanziario statunitense, ma soprattutto dall'attacco frontale delle stesse Italia e Spagna a favore di misure finanziarie strutturali. Comunque l'acquisto dei titoli, anche se dovesse essere effettuato su larga scala, garantirà solo un sollievo di breve termine. Visto che le scelte per arrivare ad un'integrazione fiscale fra i Paesi che stabilizzino il quadro dell'euro, si prospettano controverse e di lungo termine, lo scenario più probabile per i prossimi due anni vede una ristrutturazione del debito, potenzialmente anche dei maggiori paesi, con misure quali l'allungamento delle scadenze per il de-

bito pubblico e l'attuazione di una serie di bail-in per le banche (conversione di asset dell'istituto, dalle obbligazioni subordinate a crediti e immobilizzazioni, in capitale ordinario per evitare un salvataggio statale, ndr). Ma tutto questo potrebbe non bastare ed essere seguito entro cinque anni, da selettive uscite dall'unione monetaria, con gli abbandoni di Grecia e Portogallo come più probabili.

L'acquisto di buoni italiani e spagnoli potrebbe ammontare a circa il 10% del Pil dei due Paesi, rispettivamente 155 e 106 miliardi di euro, una quota analoga a quanto si sta facendo per Irlanda e Portogallo, mentre nel caso greco si arriverà al 20%. Una possibilità alternativa potrebbe essere rifinanziare il flusso di titoli che scadono da qui a fine anno, circa 200 miliardi per l'Italia e altrettanti per la Spagna. In ogni caso, malgrado i fondamentali sia di Italia che di Spagna siano migliori che negli altri Paesi interessati e quindi le possibilità di successo maggiori, l'efficacia di tutta l'operazione è minacciata fin dalla partenza dalla mancanza di consenso e appoggio unanime all'iniziativa della Bce. Un vero strumento di stabilizzazione, vista la carenza di crescita non solo nell'eurozona ma globalmente, sarebbe solo un vero "quantitative easing" da parte della Bce, e non con la riserva della sterilizzazione che impedisce alle risorse di entrare davvero nel circuito economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dibattito

Crisi, troppe ricette
Europa senza strategia

Paolo Savona

Il susseguirsi di proposte e decisioni per affrontare la crisi fa tornare alla mente la definizione data da Bismarck dell'Europa: «Una nave carica di pazzi». Le energie intellettuali e politiche vengono spese per perseguire questo o quell'obiettivo specifico, ma ben poco impegno è stato dedicato per individuare le cause prime della crisi e raggiungere una diagnosi di consenso, utile per ridare ai cittadini europei le speranze di un futuro migliore.

In Italia - e non solo da noi - chi vive di reddito fisso - provenga dal salario, dalla pensione o da risparmi regolarmente tassati e saggiamente accumulati - non può che uscire frastornato dalla sequenza di proposte, diagnosi e decisioni che riguardano le fonti della loro vita quotidiana e che si sono accumulate negli ultimi giorni.

Proposte come quella di tassare le rendite finanziarie, già falcidiate dall'inflazione e dalle perdite di borsa, e imporre una patrimoniale sui grandi patrimoni, senza specificare l'aggettivo qualitativo usato, instaurando per giunta il sospetto che ricco sia colui che guadagna più di 90 mila euro (già tassato per quasi tre quarti del suo reddito considerato ciò che paga per l'Irpef, l'Iva e i balzelli vari). Anche l'Unione Europea sembra ossessionata dall'idea che ha portato al disastro quasi tutti i paesi: tassare e indebitarsi; c'è infatti chi chiede eurotasse e chi eurobond, ma non da destinare alla crescita, che resta compito affidato ai paesi membri, con alcuni tra essi che pretendono di dettare regole sfruttando le difficoltà altrui. Possibile che la nave politica sia carica solo dei pazzidi Bismarck? Può anche darsi che tasse e debito a livello europeo possano risultare utili se inquadrati in una diagnosi comprensibile di cosa sia necessario fare e di come farla, ma questa condizione di chiarezza manca. La crisi è più frutto di terapie carenti e affrettate - come il fallimento della Lehman e il ritardato intervento sulla Grecia - che di difficoltà, pur gravi, na-

scenti dalle mutate condizioni geopolitiche del Pianeta. Molte tra esse sono scaturite non solo, come scrisse Keynes, dalla fervida mente di economisti morti, come la Tobintax, ma anche di quelli vivi, come la patrimoniale per sanare tantum il deficit pubblico senza eliminarne le cause.

Il problema di fondo è l'arri-vo sul mercato internazionale di miliardi di nuovi produttori e consumatori proiziati dai paesi sviluppati che intendevano sfruttare le condizioni di bisogno dei paesi arretrati per allargare il giro dei loro affari. Questa politica ha innalzato la domanda di materia prime e accresciuto il costo della vita, imponendo ai paesi sviluppati di affrontare la concorrenza dei paesi emergenti con aumenti di produttività ottenuti con innovazioni tecnologiche. Alcuni paesi - e tra essi l'Italia - hanno sottovalutato l'importanza di questa necessità e continuato a privilegiare la solidarietà sociale trasferendo risorse invece di spingere la crescita. Si è cioè offerta assistenza e non opportunità di lavoro. L'assistenza, una volta data, è difficile da togliere e la deriva dell'errore commesso è l'aggressione al reddito e poi alla ricchezza da parte dello Stato. I paesi, come Stati Uniti e Germania, che avevano puntato sull'innovazione tecnologica erano finora riusciti a fronteggiare la concorrenza a basso prezzo dei paesi emergenti, ma oggi faticano a stare al loro passo, anche perché stremati dai disastri prodotti dall'idea che la finanza sapesse autoregolarsi. È ragionevole pensare che i nuovi protagonisti geopolitici abbiano lo stesso interesse allo sviluppo dei vecchi e, pertanto, la smettano di assecondare la politica dei «compiti a casa» e li svolgano insieme in classe - nel G8, nel G20 o dove vogliono - purché lo facciano. Se avessero deciso di caricarsi subito dell'onere delle in-

solvenze dei crediti subprime credit e del debito greco, che sarebbe costato non più di tre miliardi di dollari, non ci troveremo nella situazione che attanaglia le due sponde dell'Atlantico, gettando ombre sul valore del dollaro e il futuro dell'euro attorno ai quali ruota la stabilità finanziaria e lo sviluppo reale. La crisi è globale, frutto di un mondo cambiato perché lo hanno voluto gli uomini che fanno la storia del mondo, e richiede pertanto soluzioni globali. Se non si provederà, passeremo da una crisi all'altra dagli sbocchi sociali e politici imprevedibili. La crisi nordafricana docet. Non ci vengano poi a dire che la catastrofe non era stata prevista, perché lo è stata e per tempo: solo la politica non se ne era accorta essendo stata a sentire quei pochi economisti saldamente insediati dietro scrivanie ufficiali, che ripetono pappagallescamente idee imparate a scuola che la stabilità viene prima dello sviluppo; per poi dividersi nella concezione delle fonti dello sviluppo, da alcuni viste nell'intervento pubblico e da altri nell'iniziativa privata (per poi praticare l'uno e l'altra secondo convenienza). Quando impareremo a mettere dietro queste scrivanie persone che sanno scrutare il futuro liberi da pregiudizi ideologici e intendono dedicarsi a perseguire il bene comune? Per far ciò occorre pervenire a una diagnosi di consenso e assegnare un mandato politico coerente ai designati agli incarichi di governo e a quelli tecnici. È appunto ciò che manca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via d'uscita dal labirinto del debito

IL MIRAGGIO DEL PIL

La sola crescita economica, anche a tassi sostenuti, non può garantire un taglio consistente del disavanzo in tempi rapidi

di **Marco Fortis**

L'intero mondo avanzato si è perso nel labirinto del debito, da cui è difficilissimo uscire una volta che vi si è entrati, come dimostra l'esperienza italiana. Infatti, un Paese come il nostro, con un debito pubblico di 1.900 miliardi di euro in gran parte ereditato dal passato, se vuole mantenere tale debito semplicemente invariato in livello assoluto deve conseguire un bilancio statale rigorosamente in pareggio. Il che significa non soltanto avere entrate superiori alle spese di esercizio ma anche in grado di pagare gli enormi interessi sul debito stesso, pari attualmente a circa 80 miliardi all'anno. Per "neutralizzare" questa cifra il nostro avanzo primario dovrebbe essere già ora di pari entità. Vale a dire che le attuali entrate dovrebbero essere superiori alle normali spese di esercizio di circa 5 punti percentuali di Pil. Il che, purtroppo, per il momento è solo un obiettivo che stiamo cercando faticosamente di raggiungere.

A fine 2010, infatti, il nostro bilancio primario era quasi in pareggio, tra i migliori in Europa, pari a -0,1 punti di Pil, ma il deficit statale complessivo era comunque ancora del 4,6%, composto, per l'appunto, di 4,5 punti di interessi sul debito e solo di un modesto disavanzo primario di 0,1 punti. Con la manovra attualmente in via di definizione, resa necessaria per il precipitare degli eventi, per l'impennata dei tassi e per dare di conseguenza un chiaro segnale di reazione ai mercati, l'Italia dovrebbe raggiungere l'obiettivo del pareggio di bilancio nel 2013, cioè assai prima di tutti gli altri grandi Paesi europei e degli Stati Uniti.

Vale a dire che a quella data il nostro surplus primario annuale sarà finalmente di circa 80 miliardi di euro: la cifra necessaria per pagare completamente gli interessi. A quel punto e solo allora il livello assoluto del nostro debito pubblico, che sarà arrivato intanto a 2mila miliardi di euro, smetterà di crescere.

Ma a quella data, assumendo che nel frattempo la crescita nominale del Pil possa essere stata almeno del 3% annuo, il nostro debito pubblico sarà ancora pari a circa il 118% del Pil, cioè di un punto soltanto inferiore a oggi. Come abbattere dunque questo rapporto ancora troppo elevato persino nel fatidico 2013?

Innanzitutto, da allora in avanti si dovrà mantenere costante, ogni anno e senza più cedimenti di sorta, un surplus primario di circa 5 punti di Pil, esclusivamente per pagare gli interessi, che per un bel po' continueranno a mantenere un elevato livello assoluto. Se poi dal 2013 in avanti volessimo affidare alla crescita del Pil il compito di abbattere progressivamente il rapporto debito/Pil, che tipo di crescita servirebbe? A debito fermo, per ridurre tale rapporto ai livelli odierni di Francia e Germania, cioè all'incirca all'85%, sarebbe necessario un "salto" del Pil in valore nominale di ben 650 miliardi rispetto ai livelli del 2013. Un obiettivo che riusciremmo a raggiungere solo verso il 2019 persino nell'ipotesi che l'incremento nominale del Pil possa essere dal 2013 in poi del 5,5% annuo (il che significa ipotizzare un'inflazione del 2,5% e un'ambiziosa crescita reale del 3% che oggi non è alla portata di nessuno nel mondo avanzato!).

È del tutto evidente da queste cifre che se l'azzeramento del bilancio è possibile, sia pure a prezzo di durissimi sacrifici, l'abbattimento del rapporto debito/Pil in tempi ragionevoli non potrà venire in alcun modo dalla sola crescita dell'economia. Quest'ultima è necessaria per le imprese (a cui gioverebbe anche una fiscalità di vantaggio che favorisca l'aumento delle loro dimensioni), per i giovani e per rilanciare l'occupazione ma la crescita da sola non basterà a sconfiggere il minotauro del debito.

È altrettanto evidente che l'Italia non può nemmeno accontentarsi di un piccolo ritocco verso il basso del suo debito per sentirsi al sicuro. Probabilmente se quest'estate il nostro debito pubblico fosse già stato di 200 miliardi inferiore e il rapporto con il Pil al 106% (cioè come prima della crisi), l'Italia sarebbe stata attaccata comunque sui mercati, essendo tra i grandi Paesi avanzati quello ad avere contemporaneamente il più elevato debito pubblico e una forte quota dello stesso in mani estere. Le cause della nostra accresciuta criticità dipendono dal mutato quadro internazionale: uno scenario in cui il debito pubblico complessivo degli Stati Uniti e dell'Unione europea dal 2007 al 2010 è aumentato di circa 5.800 miliardi di euro (un valore pari a circa i 2/3 del Pil dell'Eurozona). Conseguentemente i Paesi cercano ora di finanziare innanzitutto i propri nuovi debiti anziché quelli degli altri.

Non a caso in questi ultimi giorni si è tornato a parlare in Italia di abbattimento del rapporto debito/Pil mediante alcuni drastici tipi di intervento: in primo luogo attraverso un più incisivo recupero dell'evasione fiscale (su cui insiste particolarmente il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano) e l'innalzamento dell'età pensionabile, ma soprattutto attraverso la cessione di patrimonio pubblico o mediante una tassa patrimoniale. La cessione di patrimonio pubblico è un vecchio



cavallo di battaglia di Giuseppe Guarino e Paolo Savona. Purtroppo cedere immobili ai prezzi attuali non è certo un buon affare. Un'eventuale massiccia dismissione di immobili pubblici andava fatta prima. L'ipotesi è comunque di un certo interesse ed è allo studio.

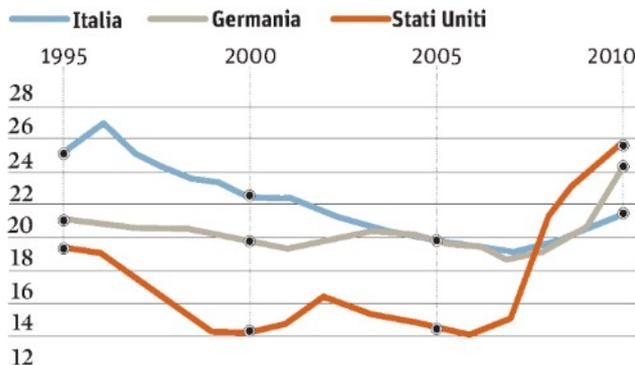
La tassa patrimoniale è invece una cura draconiana. Se ne riparla con sempre maggiore frequenza da alcuni mesi. Per abbattere il rapporto debito/Pil italiano a livelli francesi o tedeschi bisognerebbe applicare un prelievo di circa 650 miliardi alla ricchezza degli italiani (nell'ipotesi che tale tassa gravi solo sul 25% delle famiglie più abbienti, si tratterebbe di un prelievo medio di ben 130mila euro a famiglia!). A quel punto il rapporto debito pubblico/Pil dell'Italia scenderebbe all'85% e il nostro debito pubblico diventerebbe di tipo giapponese, cioè finanziato quasi esclusivamente da risorse interne con un peso limitato del debito estero. Ma sarebbe un duro sacrificio per gli italiani, specie considerando che tale sacrificio avverrebbe sull'altare di un parametro per noi eccessivamente punitivo, il rapporto debito pubblico/Pil. Mentre già oggi l'Italia, in virtù della sua specificità, può vantare un indicatore di solvibilità, il rapporto debito pubblico/patrimonio privato che, includendo anche i valori immobiliari, è persino migliore di quelli di Germania e Stati Uniti (vedi grafico).

Citroviamo di fronte, in definitiva, a un vero rompicapo, prigionieri del rapporto debito/Pil con il numeratore ovunque in aumento nel mondo ricco e il denominatore fermo o quasi. Uscire dal labirinto del debito pubblico non sarà affatto facile né per l'Italia né per l'Eurozona senza il filo di Arianna degli Eurounionbond proposti con la loro lettera a Il Sole 24 Ore da Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio.

LO SCENARIO

IL CONFRONTO

Rapporto tra debito pubblico e ricchezza netta delle famiglie (finanziaria e immobiliare): 1995-2010. **In percentuale**



Fonte: elaborazione di Marco Fortis su dati Banca d'Italia, Bundesbank e Statistisches Bundesamt Deutschland, Commissione Europea, Fed, Omb

Il labirinto

■ Crescita economica, dismissione del patrimonio immobiliare e inasprimento del prelievo fiscale sono le ricette comunemente proposte per abbassare il rapporto tra debito pubblico e Pil in Italia, oggi pari al 119%. Perché possano produrre risultati, limitati, servono però tempo e sacrifici pesanti

Gli Eurounionbond

■ Sul Sole 24 Ore di ieri, Romano Prodi e Alberto Quadrio Curzio hanno proposto il varo dell'Ffe, il Fondo finanziario europeo, che emetta gli Eurounionbond. Il Fondo dovrebbe avere un capitale di mille miliardi conferito dagli Stati membri dell'Eurozona, per fare un'emissione da 3mila miliardi

Il rapporto. Al quarto posto nella classifica percentuale delle infedeltà

In Italia l'evasione è al 22% e costa quasi 29 miliardi

Marco Bellinazzo

MILANO

■ L'Iva italiana supera i 110 miliardi all'anno. Nel 2010, in particolare, sugli scambi interni alla Penisola sono stati accertati 101 miliardi di Iva. Altri 14,5 miliardi sono derivati invece dalla voce importazioni. Con un incremento che ha portato il gettito 2010 a migliorare quello registrato nel 2009 di circa 4,5 miliardi.

Al perimetro dell'Iva che dovrebbe competere all'Italia - come certificato dal report di PwC allegato al *green paper* per la consultazione sul futuro dell'Iva conclusa alla fine di maggio (si veda la tabella a fianco) - mancano, del resto, quasi 29 miliardi. Rispetto a un gettito "teorico" attribuibile al Fisco tricolore, pari a 130,7 miliardi, l'evasione è stimata in circa il 22 per cento. Una percentuale di nero che è inferiore solo a quella assegnata alla Grecia (30%), alla Slovacchia (28%) e all'Ungheria (23%) e in linea con Lettonia e Lituania. In termini assoluti, poi, il gap record fra la Vat - *value added tax* - teorica e quella raccolta si raggiunge in Gran Bretagna

(29,5 miliardi), per quanto la percentuale di nero Oltremarica sia di appena il 17 per cento. In ambito comunitario, lo studio commissionato da Bruxelles, ha fissato un livello di evasione medio del 12%, per un importo complessivo di 118,8 miliardi di euro.

A fronte di questo "giro d'affari", quanto varrebbe incrementare di un punto percentuale l'imposta sui consumi? In effetti, per compensare il taglio del contributo di solidarietà, soluzione "alternativa" alla super-Irpef ventilata in questi giorni da aree sempre più ampie della maggioranza, servirebbero risorse pari ad almeno 3,8 miliardi. È questa l'entità delle entrate supplementari collegate all'euro-tassa.

Secondo i tecnici che in queste ore stanno predisponendo le correzioni al decreto di Ferragosto, in vista del passaggio al Senato, un innalzamento sia dell'aliquota Iva ordinaria del 20% e di quella agevolata del 10, potrebbe portare nelle casse dello Stato tra i cinque e i sei miliardi. Stime di questo tipo ovviamente sono molto insidiose, da un lato perché occor-

re una fotografia molto dettagliata del gettito Iva suddiviso per i singoli settori merceologici, in modo da garantire comunque l'equilibrio fra aliquote e categorie di beni. Inoltre, c'è da tener conto del paventato impatto depressivo sui consumi provocato da una modifica del prelievo.

In molti paesi della Ue, in questi anni, si è assistito a ritocchi verso l'alto delle aliquote Iva. Ciò nonostante, come conferma l'ultimo bollettino sulle entrate tributarie internazionali diffuso ad agosto dal Dipartimento delle Finanze, pur in una fase di rallentamento generale dell'economia, gli introiti dell'Iva restano in costante ascesa. Nel primo semestre 2011 l'Iva ha fatto segnare incrementi in tutti i Paesi, con tassi di crescita significativi in Portogallo (13%) e Regno Unito (16,5%). L'Iva, pur con qualche flessione a giugno, è cresciuta inoltre, nei primi sei mesi dell'anno, del 9,4% in Spagna, del 7,2 in Francia e in Germania e del 3,3 in Italia. Solo l'Irlanda ha subito una riduzione del gettito dell'1 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EVASIONE NELLA COMUNITÀ

Le stime sull'infedeltà Iva nella Ue nel 2009

Paesi	Gettito teorico	L'Iva raccolta	L'evasione	In %
Grecia	23.852.529.242	16.653.773.176	7.198.756.066	30
Slovacchia	5.080.700.609	3.641.607.518	1.439.093.091	28
Ungheria	9.742.396.980	7.472.973.500	2.269.423.480	23
Italia	130.743.581.719	101.855.323.527	28.888.258.192	22
Lettonia	2.561.190.830	2.002.884.135	558.306.695	22
Lituania	1.920.618.905	1.507.099.015	413.519.890	22
Repubblica Ceca	10.108.751.471	8.271.494.666	1.837.256.805	18
Gran Bretagna	170.779.327.021	141.190.169.068	29.589.157.952	17
Austria	25.056.892.210	21.646.724.206	3.410.168.004	14
Bulgaria	2.404.458.865	2.060.958.513	343.500.352	14
Cipro	1.491.839.722	1.278.715.897	213.123.825	14
Romania	8.896.770.636	7.625.780.357	1.270.990.279	14
Belgio	27.816.616.462	24.755.253.033	3.061.363.428	11
Malta	507.850.687	449.716.591	58.134.096	11
Germania	180.012.776.444	161.404.381.402	18.608.395.042	10
Estonia	1.453.352.398	1.332.696.727	120.655.671	8
Francia	154.457.905.375	143.708.581.978	10.749.323.396	7
Polonia	26.087.949.761	24.270.436.611	1.817.513.150	7
Finlandia	16.646.095.088	15.814.667.829	831.427.259	5
Danimarca	25.898.191.296	24.745.381.206	1.152.810.091	4
Portogallo	15.763.114.952	15.089.636.935	673.478.017	4
Slovenia	3.031.747.946	2.903.414.187	128.333.759	4
Olanda	45.266.717.065	43.751.939.962	1.514.777.103	3
Svezia	32.131.701.996	31.246.528.121	885.173.876	3
Spagna	69.117.052.567	67.561.691.284	1.555.361.283	2
Irlanda	15.403.341.679	15.138.996.073	264.345.606	2
Lussemburgo	2.150.961.549	2.129.024.154	21.937.395	1
Totale	1.008.384.433.473	889.509.849.671	118.874.583.802	12

Fonte: Rapporto sull'Iva in Europa realizzato da PriceWaterHouseCoopers su richiesta della Ue

La crisi Declassamenti e bocciature: la Goldman Sachs in vista delle battaglie legali assume un giurista di fama

Agenzie di rating, la Consob congela S&P e Moody's

Manager rivela il marcio Standard & Poor's: cambio ai vertici e il titolo crolla

Consob mette in mora Standard & Poor's e Moody's, rinviandone la registrazione a livello europeo, e invita le due agenzie ad adeguare le proprie procedure, al momento «non idonee» alla nuova patente Ue. Sulle due società cade dunque una nuova tegola, dopo l'inchiesta avviata nei mesi scorsi dalla Procura di Trani con varie ipotesi di reato legate, nel caso di Moody's, alle modalità con cui ha annunciato in maggio il taglio dell'outlook di 16 banche italiane e, nel caso di S&P, ai giudizi sulla manovra finanziaria. Agenzie di rating di nuovo nel mirino, quindi. E, a fare scalpore sono le dichiarazioni dell'ex vicepresidente di Moody's, William J. Harrington, secondo cui le agenzie sono in oggettivo conflitto di interesse, responsabili di marketing che agguistano i giudizi degli analisti per «far felice il cliente» ed evitare che si rivolgano alla concorrenza. Un commento rilasciato nel giorno del cambio al vertice a Standard & Poor's, l'agenzia di rating che ha osato togliere per la prima volta nella storia la tripla A agli Stati Uniti. Il presidente Deven Sharma da settembre lascerà il posto all'attuale numero uno di Citibank, Douglas Peterson. Intanto, Goldman Sachs ha assunto Reind Weingarten, un giurista di fama, in sua difesa: un segnale, secondo i mercati che hanno subito penalizzato il titolo in Borsa, che Goldman Sachs si prepara a «una dura battaglia giudiziaria».

L'avvicendamento a Standard non sembra casuale, viste le accuse

piovute addosso a S&P, ma anche alla gemella Moody's, finita nel mirino per decisioni non sempre considerate trasparenti: tuttavia, a ben vedere, a togliere lo scettro a Sharma potrebbero essere state non tanto le pressioni politiche o le indagini del Dipartimento di giustizia, ma le dinamiche tra gli azionisti di McGraw-Hill, il gruppo editoriale che controlla l'agenzia.

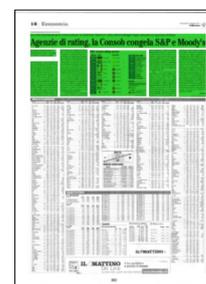
«S&P - ha assicurato McGraw-Hill - continuerà a definire rating che siano comparabili, lungimiranti e trasparenti». Ma è stata proprio una decisione su un rating a far precipitare l'agenzia nell'occhio del ciclone. Tagliare il giudizio sugli Stati Uniti da AAA ad AA+, portandolo così allo stesso livello di un Paese come il Belgio, che non ha un governo da oltre un anno, è sembrato uno schiaffo all'amministrazione Obama, che ha protestato con veemenza. Non è detto, tuttavia, che l'addio di Sharma e l'arrivo di Peterson siano legati al taglio del rating degli Usa o alle indagini in corso. Infatti, Peterson era stato contattato da McGraw-Hill già lo scorso marzo e anche per il Financial Times, che per primo ha anticipato la notizia, non ci sarebbero collegamenti con l'attualità più stretta. Dietro le quinte, infatti, si consuma lo scontro tra gli azionisti di McGraw-Hill, che dal 5 agosto ha perso in Borsa l'11%, quasi il doppio rispetto al listino generale. Jana Partners e il fondo pensione degli insegnanti dell'Ontario, che insieme controllano il 5,2% del capitale, lamentano una performance «ben al di sotto del potenziale» e hanno presentato un piano per dividere il gruppo in quattro.

S&P: alcuni rating sovrani

GIUDIZIO	PAESI	OUTLOOK	AAA	LONG-TERM
AAA	Germania	☺ stabile	AAA	Il rating di lungo termine indica la capacità di pagare le obbligazioni oltre l'anno. Il giudizio da AA a CCC può avere il segno positivo (+) o negativo (-). OUTLOOK Prospettiva a medio termine (6 mesi-2 anni): ☺ positivo ☺ stabile ☹ negativo
AAA	Regno Unito	☺ stabile	AA	
AAA	Francia	☺ stabile	BBB	
A+	ITALIA	☹ negativo	BB	
AA	Spagna	☹ negativo	B	
CC	Grecia	☹ negativo	CCC	
BBB-	Portogallo	☹ negativo	CC	
BBB+	Irlanda	☺ stabile	C	
AA+	Usa	☹ negativo	D	
AA-	Giappone	☹ negativo		

re.eco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli affari

**Corsa al petrolio libico
parte la gara fra i colossi**

Dopo Gheddafi, comincia la corsa dei colossi del settore per accaparrarsi il business del petrolio.

> Scandone a pag. 7

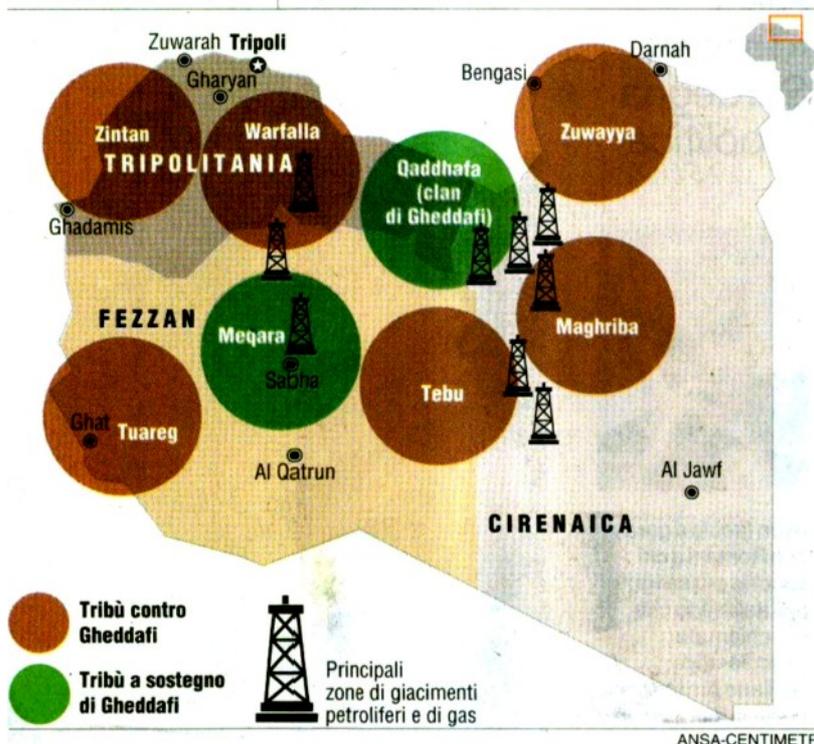
L'economia, gli scenari

Corsa al petrolio, è gara tra i colossi mondiali

Un mercato da 1,8 milioni di barili. L'Eni: pronti a riprendere. I ribelli: confermato il Trattato con Roma

Il mosaico libico

Regioni, tribù e principali giacimenti petroliferi in Libia



ANSA-CENTIMETRI

Incognite

Gli insorti assicurano: impianti e terminal intatti ma resta l'incertezza

Fabio Scandone

Quale che sia la composizione del nuovo gruppo di potere a Tripoli, il dopo-Gheddafi passa prima di tutto per il petrolio. Anche per l'Italia, che con Tripoli ha stipulato il Trattato economico di più ampia portata e che non viene messo in discussione dagli insorti. Ma l'oro nerò fa gola, né potrebbe essere diversamente, visto che in gioco c'è un mercato che già nel 2010 ammontava

a ben 1,8 milioni di barili al giorno. Non troppo hanno atteso perciò i colossi mondiali del greggio: la corsa per corteggiare gli insorti è partita ben prima che Brega, la città dell'oro nero, cadesse nelle mani dei nemici del Raïs.

Del resto il prezzo del barile è risalito ieri a quota 85 dollari a New York, sfondando i 103,84 dollari nei paesi produttori dell'Opec. Ragione di più per le compagnie petrolifere di scendere in campo per opzionare il greggio un tempo del Raïs. Le sigle sono quelle storiche: Royal Dutch Shell, Total, Repsol, British Petroleum, la texana Mara-

thon Oil di Houston e per l'Italia l'Eni che vanta con Tripoli il non trascurabile fatturato del 13%. Tutti ammettono adesso di aver avuto contatti «informali» con i rivoltosi nel pieno della guerra civile. E tutti, a cominciare dal Cane a sei zampe italiano, affermano di essere «pronti» a riprendere le attività.

Certo, dalle affermazioni di responsabili e agenzie specializzate traspare una prudenza quanto mai necessaria: nessuno in realtà sa chi saranno davvero i nuovi referenti a Tripoli. Men che meno quali politiche concrete l'establishment libico metterà in campo nel settore energetico. Prova ne sia la cautela dell'analista di lungo corso di Jp, Morgan Chase, per il quale «ci troviamo di fronte a un foglio



bianco». Così come, per l'Eni, il presidente Recchi avverte che «ci sono ancora tensioni con la Libia». Ancora così Goldman&Sachs per cui l'effetto Libia sarà limitato nel breve periodo.

Di sicuro gli insorti ormai prossimi al governo sanno bene di avere in mano la chiave del rilancio economico della Libia. Assicurano perciò di tutti gli impianti e i terminal per l'export sono intatti. Per l'Italia, in particolare, il Consiglio di transizione e l'ambasciatore libico a Roma Hafez Gaddur, affermano che «il Trattato economico siglato con Gheddafi dal governo Berlusconi è confermato». Di rimando il ministro degli Esteri Frattini rilancia: il testo «ripartirà con il nuovo governo». Ma il presente ancora incerto induce più d'uno a incalzare Palazzo Chigi, come la Camera di Commercio ItAfrica Centrale, il cui presidente Alfredo Cestari sollecita la tutela delle imprese italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio di Stato. In caso di evasione

Denuncia del Fisco accessibile al contribuente

IL QUADRO

Il documento costituisce il presupposto per l'allungamento dei termini di accertamento

Andrea Taglioni

■ L'amministrazione finanziaria non può negare l'accesso agli atti inerenti la denuncia trasmessa dalle Entrate alla Procura della Repubblica - in base all'articolo 331 del Codice di procedura civile - propedeutica al raddoppio dei termini di accertamento sul periodo d'imposta in cui è stata commessa la presunta evasione fiscale. A stabilire il principio, il Consiglio di Stato - IV Sezione - con la sentenza n. 4769 del 10 agosto scorso.

La pronuncia trae origine dall'appello proposto contro la sentenza del Tar della Lombardia, a seguito del rigetto del ricorso proposto dalla società contribuente contro il provvedimento dell'Agenzia che aveva negato la possibilità di accedere a tutta una serie di documenti.

In particolare, veniva opposto il rifiuto alla richiesta di acquisizione del documento di denuncia di reato presentato dall'Agenzia alla Procura e di un provvedimento interno il cui contenuto era unicamente rivolto a stabilire la strategia difensiva di un contenzioso tributario ancora pendente.

A sostegno dell'appello la società ricorrente, oltre a eccepire la violazione delle norme in materia di accesso ai documenti amministrativi, faceva notare come fosse pienamente legittima la richiesta di

accesso. Questo perché l'oggetto della richiesta era l'atto (la denuncia di reato) - presupposto per l'allungamento dei termini di accertamento - e non gli atti nel fascicolo del pubblico ministero. Sulla base della situazione descritta, i giudici, pur rigettando l'appello sull'eccezione sollevata a seguito del diniego di accesso al provvedimento interno, poiché riguardava l'esercizio di difesa dell'amministrazione, hanno condiviso appieno le doglianze della società ricorrente, che contestava l'illegittimità del diniego alla richiesta di accedere al documento con la denuncia di reato trasmessa alla procura.

Al riguardo il collegio giudicante sottolinea che non può essere negato l'accesso a documenti che riguardano espressamente l'istante e utili ai fini di un'eventuale tutela giurisdizionale.

A tale regola non si sottrae, in virtù della sua stessa natura, la denuncia presentata da un privato a una pubblica amministrazione. Questo perché la denuncia inoltrata alla Procura costituisce, da un lato, il presupposto necessario per l'allungamento dei termini di accertamento e, dall'altro, è l'elemento di cui si avvale l'autorità giudiziaria per verificare la sussistenza degli elementi costitutivi del reato.

Oltretutto, i giudici pongono in risalto il fatto che la *notitia criminis* non costituendo "atto di indagine" (e, in particolare, la denuncia inoltrata alla Procura della Repubblica, in quanto essa stessa è il presupposto delle indagini) non può essere oggetto, salvo ulteriori ragioni ostative, di segreto istruttorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

